



5° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

A T T I

**Tomo primo
ARCHEOLOGIA**

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Le comunità neolitiche di Coppa Pallante

Collaboratore cattedra di Paleontologia - Università di Bari

Il sito di Coppa Pallante¹ è ubicato a circa Km. 4 a sud-ovest dal centro abitato di San Severo, sulla riva sinistra del canale Ferrante, il cui attuale alveo si snoda a poco meno di un chilometro dalla nostra località, in direzione sud-ovest.

Il terreno è di origine pleistocenica (posizione sulla carta geologica: fl²), molto ricco di sabbia, ed assume l'aspetto di una piccola collina, «coppa», che si eleva in modo abbastanza evidente sulla campagna circostante, raggiungendo la quota di mt. 106 s.l.m., mentre la quota relativa sul Ferrante è di mt. 26².

Nel breve raggio di mt. 100-200 le quote di livello raggiungono mt. 90-95 s.l.m., delimitando l'area interessata dagli insediamenti neolitici, i quali pertanto appaiono posizionati nei pressi della sommità del piccolo rilievo, fra i più alti del circondario.

La superficie è coltivata in parte a cereali ed a graminacee ed in parte ad uliveto e vigneto.

L'impianto di quest'ultimo ha comportato lo «scasso», cioè la aratura profonda, di circa un metro, della zona più elevata del rilievo, facendo emergere sul terreno sei o sette macchie di forma subcircolare (diametro medio mt. 12-18), con colorazione bruna, caratterizzate da una più fitta concentrazione di pietrame, di frammenti fitti-

¹ GRAVINA A., *Preistoria e Protostoria sulle rive del basso Fortore*, in «Atti del Convegno di Preist. Protost. e Storia della Daunia, San Severo 23-25 Nov. 1979», pag. 82.

² Gli insediamenti preistorici di Coppa Pallante si sviluppano vicino all'altura individuata tra la lat. N 41° 40' 05" e long. E. M. Mario 2° 53' 05" e rientrano nella Tav. dell'I.G.M. (Masseria Faralla) I N.E. del F. 163.

li, di intonaco e di battuto, di scaglie di crusta. Una tonalità più scura del terreno lungo la zona perimetrale di queste macchie ha fatto pensare ai fossati a «C», che sono stati identificati in sezione successivamente, durante i lavori per l'irrigazione effettuati a breve distanza dal vigneto³.

Il sito è stato individuato da R. Pasquandrea, che ha operato anche i primi recuperi, ripetutisi dopo le numerose arature profonde effettuate nell'area degli insediamenti.

I numerosissimi frammenti (oltre mille) fittili e litici di questa località, provenienti da una raccolta di superficie in un terreno già rimosso, hanno una loro valenza per una classificazione tipologica.

La quasi certa distruzione totale delle strutture emergenti dal piano del paleosuolo ad opera dei lavori agricoli e la conseguente impossibilità di acquisire dati certi sulle stesse è sicuramente un grave danno per lo studio del Neolitico nella Daunia, in quanto la località, come diremo in seguito, è da annoverarsi tra quelle, di numero assai ridotto, che fino ad oggi hanno restituito documenti di una frequentazione riferibile a quasi tutto l'arco della civiltà neolitica del Tavoliere.

I soli indizi documentati di antropizzazione del territorio con strutture fisse sono le menzionate sezioni di fossati apparse a circa un metro di profondità dall'attuale piano di campagna e distinguibili per un'altezza di circa cm. 20 (la parte residua di queste strutture ipogee sembrava interrata e non interessata dallo sterro) sotto l'humus nel banco quaternario di colore giallognolo-biancastro. La larghezza delle sezioni varia da mt. 1,20 a circa mt. 2,50.

Altra documentazione dell'esistenza di strutture insistenti sul paleosuolo (probabili capanne) è quella rappresentata dai numerosi frammenti di intonaco (fig. 14:4,9) con impronte di pali, di incannucciate e di giunchi o altre erbe palustri, che si notavano dopo le arature sia sulle macchie subcircolari (a cui si è accennato) sia sulle aree a queste contigue.

I reperti ceramici documentati sono costituiti quasi per l'80% da frustoli di impasto grezzo o semidepurato, con superfici pareggiate più o meno accuratamente, prive di decorazione e di elementi significativi per la determinazione della morfologia vascolare.

Dal loro spessore si può ipotizzare la loro pertinenza a vasi di dimensioni medio-piccole, anche se non mancano quelli che fanno pensare ad orcioni medio-grandi e soprattutto di grandi dimensioni.

L'atipicità piuttosto spiccata di questo gruppo di frammenti non permette di trarre molti dati utili per la loro attribuzione alle fasi della civiltà neolitica a cui potreb-

³ GRAVINA A., *Preist. e Protost....*, op. cit., pag. 86.

bero riferirsi. Forse l'unica considerazione plausibile, che si può fare a fronte della massiccia presenza di materiale fittile su superfici abbastanza limitate, è che quelle determinate aree sono state frequentate molto a lungo ed intensamente.

Più interessante appare invece l'esame della ceramica di impasto con superfici decorate ad impressioni, a graffiti, ad incisioni e dipinti. Questa costituisce la quasi totalità di quella selezionata per caratterizzare i periodi di frequentazione di Coppa Pallante. Infatti i frustoli di pasta figulina e di impasto attribuibile al Serra d'Alto e al Diana-Bellavista sono di numero esiguo.

Ceramica impressa

La ceramica con decorazione impressa è la più abbondante; presenta una vivace sintassi di motivi ornamentali eseguiti con varie tecniche.

Una delle più comuni è l'uso di una stecca con cui si producevano tacche più o meno profonde e di diverse dimensioni sull'argilla ancora non essiccata, in modo da evidenziare ridondanze anche vistose (fig. 1:1,3) sia sulle superfici grezze sia sulle superfici abbastanza curate e ben pareggiate (fig. 1:5,7), appena rassodate. Nel caso del frammento della fig. 1:2, alle impressioni prodotte dalla stecca si accompagnavano quelle «a pizzicato» disposte — come sembra — senza alcun ordine.

L'impasto, che in frattura si presenta quasi sempre non depurato, di colore nero carbonioso e più raramente bruno, talvolta appare ricoperto da un intonaco spesso da mm. 1 a mm. 5 e costituito da un'argilla abbastanza depurata, che assume frequentemente un colore scuro sulla superficie interna ed un colore variabile dal bruno all'avano chiaro sulla superficie esterna.

Talvolta sulle due superfici emergono i grossi inclusi del pietrisco presente nell'impasto (fig. 1:6).

Gli spessori di questi frammenti fanno ipotizzare la loro pertinenza a contenitori di grandi e medie dimensioni.

Un altro motivo decorativo molto comune, presente sulla ceramica dello stesso tipo di quella appena descritta, è costituito da impressioni prodotte superficialmente o in profondità da colpi di punzone di varia forma, disposti con un certo ordine (fig. 2:2,4,6,8) o senza alcun preciso disegno (fig. 2:1,3,5) su tutta la superficie del vaso o su parte di essa.

Anche in questo tipo di decorazione le ridondanze non appaiono sempre ribattute (fig. 2:1).

Molto frequenti sono pure le impressioni a segmenti lunghi o brevi, talora curvilinei.

Fra i primi presentiamo quelli molto profondi, fitti, paralleli fra di loro, con andamento obliquo (fig. 3:5), o con andamento verticale (fig. 3:1), o quelli disposti a «chevrons» (fig. 3:7).

I segmenti brevi e profondi appaiono disposti a «scaletta» (fig. 3:3), ad ampi «zig-zag» (fig. 3:4), o paralleli fra di loro, ma senza ordine (fig. 4:1), o del tutto disordinatamente, e con zone di vaso risparmiato sotto il bordo (fig. 4:6).

I segmenti molto corti e profondi talvolta sono disposti a «X» o a rombi irregolari con zone risparmiate all'altezza del collo del vaso, talvolta presentano invece motivi a «VV» disposti su una fascia verticale (fig. 4:7) o a «scalette» con andamento radiale (fig. 4:8). In un caso appaiono distribuiti senza alcun disegno sul corpo di un piccolo vaso a profilo ovoidale e di piccolo spessore.

I segmenti sottili e poco profondi sono presenti in modo disordinato (fig. 3:2) e molto fittamente (fig. 4:3) su vasi di medie dimensioni.

Un solo esempio di decorazione con segmenti curvilinei è pertinente ad una parete interna di vaso di piccole dimensioni; nella banda delimitata dai profondi solchi paralleli della decorazione è dipinta una fascia in colore nero sbiadito che si intravede anche sulla superficie esterna, all'altezza dell'ansa (fig. 3:6).

Non mancano motivi a segmenti ondulati (fig. 5:1), a «Y» (fig. 5:2), a «virgole» appaiate (fig. 5:7) o a «virgole» delimitanti una banda campita da piccoli segmenti disposti a «scaletta» (fig. 5:4), a «unghiate» anche molto piccole (fig. 5:3) disposte a zig-zag sulla superficie perfettamente pareggiata, dipinta in rosso, di un piccolo vaso (fig. 5:6) o ordinate su file, che adornano settori ben definiti di superfici brunate di vasi di modeste dimensioni (fig. 5:8).

La decorazione cardiale è presente nelle forme semplici in cui il cardium, impresso in modo più o meno fitto, interessa l'intera superficie del vaso (fig. 5:9,10); nella decorazione più evoluta è disposto su file parallele, campisce oppure forma figure geometriche o infine entra a far parte di una sintassi più complessa, in connessione con motivi decorativi più elaborati (fig. 6:10; 7:7; 8:1,3,8,6,9; 9:1; 10:8).

Questa multiforme, anche se elementare, sintassi decorativa non risparmia, in molti casi, anche le superfici delle anse e le pareti dei vasi fino all'attacco col fondo (fig. 13).

Un altro elemento predominante, anche questo nella decorazione più elaborata, è dato dalle impressioni a «rockers» che si presentano alti e bassi, ampi e stretti, profondi o appena distinguibili nella superficie, formati da segmenti curvilinei o dal caratteristico zig-zag del cardium o di altro strumento affine (figg. 6:1,5,7,8; 7:7,8,11; 8:2-4,10; 9:2,5,7; 10:1,2,4,6,7), oppure sovrainpressi con un «punzone» a rotella (figg. 6:9;9:1), o infine in composizione con altri motivi decorativi (figg. 6:7,10; 8:3,5; 9:1; 11:2).

Caratteristici sono alcuni motivi ornamentali impressi, come quelli a «rotella» semplice e abbinata (figg. 6:6,12; 7:1,6; 9:6) o formanti una larga banda (figg. 6:11; 8:7), oppure le impressioni a «spiga di grano» (figg. 7:2,4; 11:4) o prodotte da pun-

zoni di varia forma, ma ben organizzate secondo schemi geometrici (figg. 7:3, 5, 9, 10; 9:3, 4, 8; 11:1, 8; 12:2, 3).

Ceramica impressa e incisa

Le due tecniche dell'incisione e dell'impressione sono presenti su un discreto numero di frammenti. L'incisione è normalmente usata sia per delineare figure geometriche (generalmente triangolari) senza decorazione (fig. 6:4) o campite da impressioni (figg. 7:3; 8:1, 6, 9; 10:8) sia per delimitare bande decorate (fig. 7:9, 11, 12) o per scandire riquadri (fig. 10:6) ed infine per evidenziare l'andamento delle decorazioni impresse a «rockers» (figg. 8:2; 10:4) in prevalenza su pareti di piccoli vasi con superfici brunate e di impasto semidepurato.

In un frammento (fig. 14:7) la tecnica dell'incisione è usata a fianco di piccoli segmenti sottili, impressi per formare un motivo decorativo a bande delimitate da linee parallele e campite da un reticolo eseguito con accuratezza.

La ceramica incisa

La decorazione incisa è presente su un discreto numero di frammenti sia di ceramica di impasto grezzo sia di impasto semidepurato o depurato.

Presentiamo due frammenti di vasi di medie dimensioni con superfici ben pargeggiate, di colore chiaro, che mostrano decori molto simili, costituiti da lunghe linee formanti figure geometriche fra due file di punti (fig. 15:4, 5): un'ansa quasi a bugna forata, sottolineata da una banda orizzontale, delimitata da due linee e campita da gruppi di tre segmenti verticali formati da puntini incisi molto superficialmente (fig. 15:6); un fondo piano con attacco di parete (con foro) decorata con linee ondulate, parallele, verticali (fig. 15:7). Tutti questi motivi esornativi sono inusitati nella sintassi decorativa della ceramica d'impasto dei villaggi neolitici delle nostre zone, per cui potrebbero rientrare, insieme al puntinato di un frammento con la superficie interna dipinta in rosso (fig. 9:8) ed a quelli prodotti con punzoni di varia forma (figg. 15:1, 3; 11:1, 8), fra una decorazione di provenienza allogena, come si è sostenuto recentemente⁴.

Appaiono inoltre decorati con la tecnica dell'incisione due frammenti di impasto semidepurato, che presentano un motivo a piccoli e piccolissimi zig-zag disposti su file parallele che campiscono una zona della superficie ben delimitata da una linea eseguita con la stessa tecnica (fig. 11:6, 7).

In particolare dobbiamo notare che il motivo decorativo del frammento della fig. 11:6 presenta il rocker piccolissimo e stretto, eseguito lungo una linea formante

⁴ TINÈ S., *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova 1983, pagg. 89-93, Tavv. 118-125.

figure geometriche, già precedentemente tracciate, come una sinopia ante litteram; questa peculiarità tecnica nella esecuzione della decorazione si nota anche sui due citati frammenti delle figg. 8:2 e 10:4.

Mostrano la decorazione incisa un gruppo di vasi di piccole e medie dimensioni, di impasto semidepurato e depurato, con superfici quasi sempre brunite e di piccolo spessore; fra questi esempliamo alcune ciotole (figg. 10:3; 11:3; 12:5,1).

La prima (fig. 10:3) è decorata con fasce parallele orizzontali, formate da uno zig-zag stretto e corto; la seconda (fig. 11:3) evidenzia una linea incisa corrente internamente sotto il bordo; sulla terza (fig. 12:5) appaiono alcuni zig-zag penduli dal labbro arrotondato e segni di decorazione geometrica sotto la carenatura; nella quarta (fig. 12:1) è presente lo stesso motivo di zig-zag penduli dal labbro lungo una banda evidenziata da una fascia di colore rosso, che si ripete all'interno, mentre sul corpo del vaso si nota una serie di triangoli penduli da una lineola eseguita con la stessa tecnica e campiti da un reticolo disegnato con accuratezza.

La ceramica graffita

La decorazione graffita è poco diffusa.

Abbastanza saltuariamente si rinviene su vasi di impasto semidepurato con superfici pareggiate e di dimensioni medio-piccole.

In un frammento con le superfici brunite, anche se non ben conservate, è presente un motivo a «scaletta», eseguito con poca accuratezza, che interessa l'attacco dell'ansa e fa parte di un disegno più complesso, di cui si intravedono alcune linee (fig. 10:5).

Più frequentemente invece questa decorazione è presente su vasi di impasto fine, di piccole dimensioni, con entrambe le superfici brunite e ben curate. Talvolta la superficie interna è decorata con la stessa tecnica o è dipinta in rosso.

La sintassi decorativa è abbastanza varia e sembra eseguita, nella quasi totalità dei casi, con una piccola punta su cui è stata fatta pressione alternativamente prima su un lato e poi sull'altro, in modo da formare un piccolissimo rocker che appare anche come una linea continua dai margini dentellati⁵.

⁵ Prove sperimentali, che abbiamo eseguito in più occasioni con piccoli strumenti simili a quelli descritti, hanno dato risultati identici a quelli documentati nei frammenti qui presentati. Sperimentalmente abbiamo pure accertato che, facendo muovere sulla parete del vaso l'unghia o la troncatura di una lama in selce o un qualsiasi punzone, praticando una consistente pressione alternativamente sui due spigoli dello strumento che agisce sulla superficie del vaso, viene prodotto il rocker semplice o quello che sembra striato nella parte centrale. Le striature sono prodotte dalla particolare conformazione della superficie del punzone a contatto col vaso.

Abbiamo documentato il motivo a zig-zag semplice ed ampio che corre sotto il bordo a linee parallele verticali, che hanno origine da una lineola leggermente incisa sotto la falsa carena (fig. 11:9); il doppio zig-zag molto ampio sotto il bordo esterno abbinato alle linee parallele verticali sul corpo di un vaso, che sulla superficie interna mostra un motivo a gruppi di brevi segmenti obliqui, paralleli, non disposti sempre sullo stesso verso, in una banda delimitata da una lineola leggermente incisa, sotto la quale si notano altri gruppi di segmenti paralleli e perpendicolari (fig. 11:5); una linea corrente sotto il bordo, verso cui convergono due «scalette» oblique, i cui segmenti verticali sono costituiti da lineole livemente incise (la superficie interna di questo frammento appare dipinta in rosso, come abbiamo già notato) (fig. 14:1); tre linee parallele orizzontali, correnti sotto il bordo (fig. 14:5), che nella zona graffita mostrano residui di un antico riempimento con ocre rossa; una serie di forme ovulari disposte lungo una banda orizzontale (anche questi graffiti mostrano residui di riempimento di ocre rossa) (fig. 14:2); una linea da cui hanno origine coppie di segmenti obliqui opposti fra di loro (fig. 14:6). In questo ultimo frammento è evidente come l'esecuzione del motivo graffito ha seguito le lineole del disegno, incise precedentemente; inoltre si nota anche la presenza di una bugnetta emisferica. Questa ultima decorazione non è rara e la rinveniamo anche su vasetti con superfici pareggiate e di impasto semidepurato (figg. 14:8; 12:6).

* * *

Nei vasi di piccole dimensioni, le forme più comuni sono costituite da ciotole a larga tesa, probabilmente con fondo a calotta ed orlo arrotondato (figg. 10:3; 11:3,5; 12:1), da tazze carenate (fig. 12:4) con falsa carenatura alta sulla superficie esterna ed orlo arrotondato (figg. 11:9; 12:5), da orcioli con piccola gola accentuata ed orlo a taglio (fig. 10:1), da ciotole con orlo assottigliato (fig. 11:1,8), con orlo appiattito (fig. 10:4) o con piccolo labbro leggermente estroflesso (figg. 10:2; 15:6), da tazze probabilmente tronco-coniche o emisferiche, decorate ad impressioni (fig. 7:8) o a superfici nero-lucide (fig. 16:5).

Fra i vasi piccolo-medi sono frequenti gli orci con pareti alte verticali o regolarmente concave (figg. 11:4,6; 12:2,3,6) con corpo ovoidale, gola accentuata e labbro estroflesso (figg. 5:8; 10:5), fiaschi (fig. 9:1) con collo cilindrico o tronco-conico (fig. 8:3), con ventre carenato, a spigolo arrotondato (fig. 9:2), orci con corpo depresso e ventre carenato (fig. 9:6), tazze emisferiche (fig. 10:6) a profilo sinuoso (fig. 9:7) e contenitori dalla forma non ben definibile, con pareti regolarmente concave e la superficie interna dipinta in rosso (fig. 9:3,8) o semplicemente pareggiate (fig. 9:5).

I fondi sono piani (fig. 13:6) o leggermente sagomati (fig. 13:3,7) o infine a tacco.

Le anse sono a nastro (fig. 13) e a bugna forata.

Fra i vasi di dimensioni medio-grandi sono presenti grossi orci anche a profilo leggermente sinuoso (fig. 9:4); inoltre molti frammenti dallo spessore piuttosto rilevante (fino a cm. 3-4) fanno pensare ad orcioni di notevole dimensione.

Ceramica d'impasto dipinta

Alcuni frammenti di ceramica d'impasto depurato (meno frequentemente semidepurato) presentano una decorazione dipinta in rosso e raramente in nero o in bianco; di quest'ultimo colore si conservano tracce su di una superficie non accuratamente pareggiata di un vaso di piccole dimensioni (fig. 16:3).

Normalmente il colore appare distribuito sulla superficie dopo che questa è stata pareggiata, lisciata o brunita. La dipintura in rosso appare uniforme su tutta la superficie, soprattutto quando si tratta di quella interna (fig. 16:4; fig. 9:3 con decorazione impressa sulla sup. est.; fig. 4:3 con decorazione a segmenti sottili lievemente impressi; fig. 9:8 con decorazione pointillé sulla sup. est.; fig. 14:1 con decorazione graffita ed incisa sulla sup. est.), ma non manca il caso di dipintura in rosso uniforme anche sulla superficie esterna, dove questa è abbinata alla decorazione ad «unghiate» impresse (fig. 5:6). In qualche frammento la decorazione in rosso è costituita da una semplice fascia che corre lungo il bordo internamente ed esternamente (fig. 12:1; anche in questo caso la tecnica esornativa è contestuale a quella incisa).

In due casi il colore nero è presente con una fascia che corre sotto una zona decorata a solchi impressi disposti a chevrons (fig. 12:4) ed in una banda delimitata da profonde linee curve impresse (fig. 3:6).

In un esiguo numero di frammenti la decorazione dipinta in rosso è praticata sulla superficie prima della brunitura, ed assume forma complessa, come il reticolo non molto regolare (fig. 16:2) e l'ampia fascia sotto il bordo di un vaso, campita da una larga banda risparmiata, che forma un grande zig-zag con angoli acuti, in modo da configurare un motivo a triangoli dipinti, contrapposti, che si protendono coi vertici alternativamente gli uni verso gli altri (fig. 16:1).

Ceramica figulina dipinta

Un discreto numero di frammenti di ceramica figulina sembra essere pertinente a vasi di dimensioni piccolo-medie per lo spessore abbastanza contenuto e non presenta tracce di decorazione (fig. 18:2). Fanno eccezione otto frammenti.

Il primo presenta l'orlo assottigliato e certamente fa parte di un vaso di medie dimensioni, di cui non si intuisce la forma. Le superfici di colore avano chiaro sono ben trattate. La decorazione sulla superficie esterna appare formata da una larga fascia rossa, obliqua, che si sfrangia a pettine in prossimità dell'orlo, mentre la residua superficie appare ricoperta da colore bianco, di cui rimane abbondante traccia; l'orlo, internamente, è bordato da una sottile fascia rossa (fig. 17:4).

Il secondo frammento, parte residua di un contenitore con collo tronco-conico, ha le superfici simili a quelle del primo frammento; la decorazione sulla superficie esterna è costituita da grossi globetti rossi dipinti in prossimità dell'attacco del corpo del vaso (fig. 17:5).

Il terzo reperto sembra pertinente ad un orciolo ovoidale con bassa carenatura arrotondata e con caratteristiche tecniche simili ai frammenti precedenti; la decorazione sulla superficie esterna è costituita da una fascia stretta e bruna che ne delimita una più larga, rosso vivo, dipinta lungo la carena, che a sua volta delimita un motivo ad angolo acuto formato da linee di colore bruno scuro (fig. 17:6).

Il quarto frammento appartiene con ogni probabilità ad un vaso simile a quello precedente e con le stesse caratteristiche tecniche; la decorazione è formata da una larga fascia rosso sanguigno, a cui seguono due fasce più strette, di colore bruno, le quali delimitano una banda della superficie del vaso di colore avano camoscio (fig. 17:7).

Degli altri tre frammenti, due presentano tracce di fasce rosse strette (fig. 17:1,2), mentre l'altro è decorato con una fascia rossa abbastanza larga sulla superficie interna (fig. 17:3).

Alcuni frammenti di pasta molto compatta, di colore variante tra il verdolino tenue e l'avano chiaro, con superfici perfettamente levigate, più raramente gessose al tatto, appaiono dipinti o decorati con motivi incisi. Segnaliamo:

- frammento relativo ad una ciotola con probabile fondo a calotta, che mostra una decorazione in nero formata da una banda verticale delimitata da due linee e campita da globetti collegati da segmenti trasversali (fig. 17:8);
- ansa a cartoccio frammentata, bombato nella zona mediana, a profilo biconico, con le volute del cartoccio evidenziate su una faccia da una linea sottilmente incisa; probabilmente il reperto era pertinente ad un'ansa a struttura più elaborata (fig. 18:1);
- frammento di parete, forse di ciotola, con la superficie esterna decorata da tre motivi a tremolo, marginati da lineole, di colore bruno, formanti bande convergenti (fig. 18:3);
- frammento di tazza con orlo assottigliato e lievemente everso, a profilo sinuoso,

con decorazione in bruno, formata da una banda marginata da linee piuttosto marcate e campita da un motivo a segmenti curvilinei sovrapposti, correnti immediatamente sotto l'orlo, quasi a marginarlo; una fascia obliqua abbastanza larga sul corpo del vaso sembra mostrare un motivo non facilmente interpretabile, perché il colore è quasi del tutto sbiadito (fig. 18:4);

- fondo piano frammentario con attacco di parete decorata da tre bande delimitate da sottili linee, di colore molto sbiadito, convergenti verso il fondo e non agevolmente leggibili per il cattivo stato di conservazione (fig. 18:5);
- frammento di vaso di medie dimensioni, a profilo regolarmente concavo (ciotola?), decorato sulla superficie esterna da tre bande delimitate da due lineole di colore bruno, in parte sbiadito, con andamento curvilineo, rozzaamente eseguite, campite da grossi punti evidenti soprattutto sulla banda sinistra (fig. 18:6).

Ceramica del Neolitico recente

Fra i reperti ascrivibili a questo gruppo possiamo annoverare:

- un frammento di tazza o coppa di pasta figulina color avano, a superfici levigate, con fondo probabilmente piano e con pancia elegantemente depressa, portante immediatamente sotto il bordo assottigliato una decorazione costituita da una piccola fascia, suddivisa in due bande da lineole di colore bruno molto sbiadito e campite da segmenti forse formanti un graticcio con maglie romboidali, ma non ben leggibili per il cattivo stato di conservazione; sulla spalla non distinta è impostato un rocchetto pieno, cilindrico, molto allungato, frammentato, con faccia laterale leggermente bombata (fig. 19:1);
- un frammento di coppa o tazza di pasta figulina di colore avano chiaro, con colletto leggermente svasante, orlo assottigliato, sottolineato esternamente da una leggera linea incisa ed internamente conformato a labbro; sulla spalla è impostato un rocchetto pieno, cilindrico, molto allungato, frammentato, con falso foro sulla faccia laterale; le superfici sono pareggiate ed acrome (fig. 19:2);
- un frammento di coppa o tazza di pasta abbastanza depurata, ma granulosa, di color marroncino, con spalla abbastanza pronunciata, superfici pareggiate con accuratezza ed orlo assottigliato (fig. 19:3);
- un frammento simile al precedente, ma senza orlo (fig. 19:5);
- un frammento simile al precedente, ma con profilo sinuoso, quasi a formare un abbozzo di spalla rigonfia (fig. 19:4);
- un frammento di ansa cilindrica, forata, allungata, appena insellata, di pasta di un colore giallino-perlaceo (fig. 20:13);
- un frammento di tazza molto profonda, di pasta figulina di colore avano chiaro,

con superfici perfettamente pareggiate e rocchetto pieno, molto insellato, con facce laterali appena bombate, impostato sull'orlo arrotondato (fig. 20:3).

Un discreto numero di reperti di impasto bruno o di pasta parafigulina bruno chiaro o grigio è costituito da anse a rocchetto (figg. 20:1,2 - 7,10 - 12; 21:1-7), forato, con insellatura più o meno accentuata e con facce laterali tagliate sia normalmente che di sbieco, o da anse a rocchetto pieno, insellato più o meno vistosamente, con facce laterali tagliate normalmente o di sbieco, talvolta bombate e con falso foro; non mancano i tipi allungati e filiformi (fig. 20:4,5) ed appaiono molto frequentemente impostati immediatamente sotto il bordo o in modo da sopraelevarsi su questo (figg. 20:1; 21:1,4,5,7); le superfici si mostrano quasi sempre pareggiate accuratamente, ma non mancano quelle levigate o brunite (figg. 20:2; 21:1,4).

Fra i bordi evidenziamo quelli a polpastrella e dentati (fig. 21:8); fra i cordoni esornativi, quelli decorati a polpastrella (fig. 20:9).

Alcuni elementi ceramici sembrano non assimilabili al contesto presentato, culturalmente molto omogeneo; di questi presentiamo la piccola ansa ricavata da una bugna forata su un frammento di vaso di impasto, di dimensione piccolo-media (fig. 20:8); un frammento di parete di vaso d'impasto di media dimensione, forse di forma globulareggiante, con superficie trattata con una tecnica che richiama quella così detta «rusticata» (fig. 21:9), ed infine un frammento di vaso con la massima espansione verso il fondo (forse piriforme) di impasto nero carbonioso, alquanto poroso, ricco di inclusi di varia natura, anche emergenti sulla superficie interna, non accuratamente pareggiata, ma lucidata in nero, e sulla superficie esterna trattata con la stessa tecnica, ma di colore marrone rossiccio, decorata con una pasticca segnata al centro da una profonda impronta di polpastrella, posta sotto il bordo appiattito, con orlo appena aggettante, ornato con un motivo a «pizzicato» molto largo e ridondanze non sempre ribattute (fig. 17:9).

Industria litica

L'industria litica proveniente dall'insediamento di Coppa Pallante, pur non essendo abbondante, è discretamente rappresentativa sotto il profilo ergologico:

- frammenti di macina di trachite color grigio scuro, con la parte inferiore carenata (fig. 22:1);
- un ciottolo sferoide di roccia dura grigiastria, maculata in nero, che presenta almeno quattro facce di uso (fig. 22:6);
- il tallone appuntito di un'ascia levigata, ricavata da un ciottolo di granito di colore grigio avano (fig. 22:2);

- un frammento di taglio a spigolo vivo di accetta levigata in roccia verde molto compatta (fig. 22:5);
- ascia levigata di forma subtriangolare, sezione trasversale elissoideale, con tallone appena frammentario ed arrotondato, taglio lacunoso, spigoli arrotondati e vistose scheggiature non d'uso, di roccia nera (granito?) (fig. 22:3).

La selce, forse garganica, di colore biondo, marrone, avano, rossiccio, grigio, è ben rappresentata da strumenti tipici ricavati, nella gran maggioranza di casi, su un manufatto di partenza costituito da lame a sezione triangolare e trapezoidale.

Evidenziamo:

- un bulino su frattura, ricavato da scheggia laminare;
- frammenti di lama con ritocco laterale (fig. 22:10);
- elemento di falcetto con profondo ritocco bilaterale, sopraelevato e lustratura estesa su entrambe le facce del pezzo;
- grattatoi frontali su schegge laminari (figg. 22:4);
- grattatoi latero-frontali su porzioni di lama (fig. 22:9);
- raschiatoi lunghi su lame abbastanza piatte (fig. 22:7,12) e raschiatoi corti;
- una punta ricavata su estremità di lama, con ritocco diretto e inverso (fig. 22:11).

L'ossidiana è presente con alcuni frammenti minuti e piccoli nuclei informi. Segnaliamo solo un frammento di raschiatoio su porzione di lama (fig. 22:8).

Reperti ossei

Non è infrequente che sul terreno, soprattutto dove i reperti fittili si infittiscono, si rinvenivano resti ossei generalmente di animali di grossa taglia, di cui si conserva anche qualche dente.

Osservazioni generali

Prima di procedere a qualche considerazione sul materiale presentato, appare opportuno fare una precisazione di topografia interna del sito di Coppa Pallante.

Nell'area della «coppa», cioè della piccola altura che degrada dolcemente verso sud, si possono individuare sostanzialmente due superfici.

La prima, in prossimità della zona più alta, attualmente coltivata in parte a vigneto — come già è stato accennato — estesa quasi per mq. 700-800 sul pendio, in direzione sud-est, dalla sommità dell'altura, ha restituito solo ceramica d'impasto. Fanno eccezione alcuni frustoli di ceramica figulina. In quest'area sono apparse anche le già menzionate macchie di terreno interpretabili come pertinenti a probabili

“compound”, in cui sicuramente vi erano strutture in elevato (capanne?) di cui si è conservata traccia nell'intonaco con impronte di incannucciata (fig. 14:4,9).

Nella seconda superficie, notevolmente inferiore per estensione (forse mq. 200), quasi collegata alla prima, ma rispetto a questa posizionata verso sud-est, sono stati raccolti i frammenti ceramici attribuibili alle culture Serra d'Alto e Diana-Bellavista.

L'appartenenza di frammenti di Coppa Pallante a quasi tutti gli orizzonti culturali neolitici presenti nella Daunia fa sì che questo insediamento possa essere ritenuto quasi paradigmatico del fenomeno neolitico dauno, per cui le considerazioni sui reperti presentati diventano parallele e cointeressano quelle sulle problematiche più generali del processo di neolitizzazione del nostro territorio.

Alcuni frammenti di ceramica d'impasto decorata con impressioni più o meno grossolane, che probabilmente ricoprono tutta la superficie del vaso (fig. 1:2,5), fanno pensare alla esistenza nel sito di un nucleo insediativo di modeste dimensioni, ascrivibile alla fase più antica della ceramica impressa, mentre la sintassi decorativa riscontrabile sulla quasi totalità dei reperti vascolari d'impasto rende possibile l'inquadramento di questi ultimi nella così detta corrente della ceramica impressa evoluta⁶.

Questo periodo è stato variamente suddiviso da diversi Autori⁷, sia su basi statistiche, in riferimento alla posizione stratigrafica dei reperti, sia per considerazioni riguardanti prevalentemente lo “stile” decorativo (fra l'altro una sintassi decorativa particolarmente raffinata su ceramica d'impasto a superfici bruite, presente nelle nostre zone, è stata individuata negli anni Settanta proprio nel centro urbano di San Severo ed ha preso il nome di stile «Guadone»⁸).

Certamente l'evoluzione che si constata nella morfologia vascolare, nelle tecniche di lavorazione della ceramica e negli schemi ornamentali caratterizzanti una sintassi decorativa concettualmente unitaria, sotto il profilo culturale, rispetto ad altre zone limitrofe del Tavoliere, costituisce la documentazione materiale di una civiltà che si evolve e si dilata sia dal punto di vista associativo (dove l'esigenza di comuni-

⁶ RADMILLI A., *Papoli e Civiltà dell'Italia antica*, I, Roma 1974.

⁷ CIPOLLONI SAMPÒ M., *Gli scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-76), Relazione Preliminare*, in «Origini», XI, (1977-82), Roma, parla di un «secondo e terzo periodo» della ceramica impressa; in TINÈ S.: *Passo di Corvo... op. cit.*, si ha suddivisione di fasi IIa, IIb, III; GENIOLA A., *Il Neolitico nella Puglia centrale*, in «Atti della XXV Riun. Scient. dell'I.I.P.P.» (relazione orale) suddivide pure in II e III fase questo periodo; un altro tentativo di sistemazione dell'imponente materiale di scavo è stato fatto da MANFREDINI A., *Il villaggio trincerato di Monte Aquilone nel quadro del Neolitico dell'Italia meridionale*, in «Origini», VI, Roma 1972.

⁸ TINÈ S., *La civiltà neolitica del Tavoliere*, in «Civiltà Preist. e Protost. della Daunia», Firenze 1975.

tà numericamente più consistenti, in cui si sente non solo la necessità di organizzarsi in villaggi con superfici più estese, come appare evidentissimo a Coppa Pallante, ma si avverte anche, con ogni probabilità, la necessità di strutturarsi in modo articolato, diversificando forse anche le funzioni di direzione politica ed economica dell'attività produttiva vera e propria, che è il presupposto di quella specializzazione del lavoro, di cui si hanno tante testimonianze che vanno dalla produzione ceramica alla costruzione delle strutture comunitarie), sia dal punto di vista topografico, in quanto proprio in questo periodo si assiste alla "esplosione" della civiltà neolitica soprattutto nel Tavoliere⁹.

In questo processo di crescita si evidenzia una ridistribuzione degli insediamenti nell'ambito di un territorio, considerato culturalmente omogeneo, in cui il rilievo topografico fa intravedere un rifluire della frequentazione neolitica dalla valle del Fortore verso il Tavoliere¹⁰ o una semplice preferenza accordata alla pianura, enormemente più vantaggiosa, dal punto di vista economico, per la pratica dell'agricoltura.

Questo fenomeno deve essere verificato con un più consistente supporto di dati, non esclusivamente topografici, sia nei suoi elementi strutturali sia nella sua ampiezza, poiché sembra che abbia interessato anche le zone collinari appenniniche¹¹ e quelle garganiche¹².

Contemporaneamente si avverte anche una diversificazione su base territoriale dei vari gruppi.

Un indice estremamente significativo di ambiti culturali unitari, che si distinguono fra di loro e che ci inducono, forse fin da questo antico stadio della neolitizzazione, ad una considerazione differenziata e di "regionalità" del fenomeno neolitico, può essere individuata nell'evoluzione della tecnica decorativa del graffito e nell'uso diversificato che se ne è fatto in aree comprensoriali ben definite.

Nel Tavoliere infatti si disegnano col graffito motivi molto elementari (figg. 10:5; 14:1,2,5,7), a differenza del Materano e della Puglia meridionale, dove si realizza una sintassi ornamentale molto complessa e con effetti cromatici abbastanza vistosi¹³.

⁹ Per quanto riguarda la Daunia settentrionale, cfr. GRAVINA A., *Preist. e Protost. ... op. cit.*, pagg. 88-89 e fig. 3.

¹⁰ GRAVINA A., *Preist. e Protost. ... op. cit.*, pag. 87.

¹¹ Queste constatazioni sembrano essere riconfermate dai rinvenimenti degli insediamenti sulle colline di Lucera effettuati dall'équipe di C. Tozzi, ed intorno a Bovino.

¹² VIGLIARDI A., *La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e di Vieste*, in «Atti del II Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia, S. Severo 28-30 Nov. 1980», pagg. 28 e segg.

¹³ CREMONESI G., *Il Neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento*, in «La Puglia dal Paleoli-

Oltre a questi dati, altri elementi ci danno un'idea sempre più articolata della varietà delle nozioni tecniche e quindi del patrimonio culturale di cui dispongono i neolitici produttori della ceramica impressa evoluta.

Una più ampia e matura visione del rapporto uomo-ambiente si può fondamentalmente dedurre non solo dal peculiare atteggiamento mentale che li distingue nella tecnica dell'approccio al territorio (la quale risponde a precise esigenze economiche e di produzione più complesse, in un certo senso, di quelle che hanno ispirato i neolitici che li hanno immediatamente preceduti o seguiti nella stessa zona), ma anche dalla particolare forma di antropizzazione del territorio stesso, che si rivela particolarmente intensa e specialistica.

Dai dati acquisiti, questa risulta attuata sulla base di una attenta ricerca sia delle caratteristiche geomorfologiche e fisiche del suolo e dell'immediato sottosuolo (il gran numero di siti interessati da frequentazione neolitica in una zona del territorio sanseverese ricchissimo di falde superficiali ne è un esempio molto eloquente)¹⁴ sia dei paleoeosistemi in cui queste comunità dovevano operare.

In realzione a quest'ultima circostanza è abbastanza significativa la concentrazione del discreto numero dei siti che hanno restituito ceramica di questo periodo sulle lievi alture che fiancheggiano gli attuali canali Ferrante e Santa Maria, i quali in quel tempo dovevano alimentare una distesa palude, compresa nell'area fra i due corsi d'acqua, con benefici influssi oggi appena immaginabili sull'economia di questo gruppo di insediamenti, di cui faceva parte anche Coppa Pallante¹⁵.

Proseguendo con le considerazioni sui reperti ceramici, dobbiamo evidenziare la presenza di frustoli di impasto con superfici decorate con una sopradipintura in rosso, in nero o in bianco (figg. 3:6; 4:3; 5:6; 9:3,8; 12:1,4; 14:1; 16:3,4).

L'esame dei dati emergenti da un'indagine topografica, già in passato¹⁶, ci ha permesso di mettere in rilievo come questa ceramica, pur se rinvenuta costantemente insieme a quella impressa, può essere posta in una posizione marginale rispetto a questa, potendosi collocare in un momento recenziore della ceramica impressa di ti-

tico al tardo-romano», Milano 1979, pag. 97-103; COPPOLA D., *Le origini di Ostuni*, Martina Franca 1983, pagg. 73-81; FEDELE B., *Insediamenti neolitici a sud-est di Taranto*, in «Archivio Storico Pugliese», Anno XXV, I-II, 1972.

¹⁴ GRAVINA A., *Fossati e strutture ipogeiche dei villaggi neolitici in agro di San Severo*, in «Attualità Archeologiche», San Severo 1975, pagg. 14-34; GRAVINA A., *Annotazioni sui fossati e sulle strutture ipogeiche dei villaggi neolitici della Daunia settentrionale*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», Firenze, XXXV, 1-2, 1980, pagg. 339-355.

¹⁵ Significative risultano le indagini condotte su di un'area campione presso Manfredonia da CASANO S.M. e MANFREDINI A., *Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia*, Oxford 1983.

¹⁶ GRAVINA A., *Preistoria e Protostoria... op. cit.*, pag. 84.

po evoluto, la qual cosa comporta anche implicazioni di ordine cronologico non ancora rilevate, anche se ultimamente è stato accertato stratigraficamente quanto appariva evidente già dal dato topografico¹⁷.

Abbastanza rari sono i frammenti inquadrabili fra la ceramica stile «Masseria La Quercia» (fig. 16:1,2), che presentano motivi ornamentali in rosso comuni nella produzione vascolare inquadrabili in questo stile ceramico¹⁸.

Un esiguo numero di reperti di impasto depurato e semidepurato di colore variante dal bruno al grigio scuro, come abbiamo già accennato, sembrano rientrare in quel gruppo di provenienza allogena, decorato con una tecnica definita «pointillé».

Tutti i motivi decorativi, eseguiti con questa tecnica, da noi evidenziati a Coppa Pallante, trovano riscontro con quelli di Passo di Corvo (i cui confronti sono stati stabiliti con lo strato del neolitico antico rinvenuto sotto il palazzo di Knossos dell'isola di Creta)¹⁹ e precisamente: le decorazioni dei frammenti della fig. 15:4,5 con quelle delle Tavv. 119:648 e 120:669; le decorazioni della fig. 15:6 con quelle della Tav. 120:667; le decorazioni della fig. 15:7 con quelle della Tav. 120:661,662; le decorazioni della fig. 9:8 con quelle della Tav. 120:660,666; le decorazioni delle figg. 11:1,8 e 15:1,2,3 con quelle della Tav. 119:646,649,652.

I frammenti figulini a pasta depurata che va dal verdino molto chiaro all'avano fino al marroncino tenue costituiscono un gruppo discretamente numeroso; solo otto, come abbiamo detto, presentano una decorazione dipinta sulla parete esterna.

Di questi uno (fig. 17:4) è sicuramente attribuibile alla fase iniziale di Passo di Corvo²⁰.

Altri due frammenti (fig. 17:2,3), per lo stato di conservazione delle superfici (quella esterna è lucidata e decorata con una parte residua di fascia rossa), potrebbero essere inclusi genericamente fra le ceramiche a bande rosse non marginate, caratterizzanti, nelle nostre zone, lo «stile Passo di Corvo».

Un quarto frustolo (decorato con una piccola fascia rossa molto sbiadita) che presenta una pasta grigio chiaro, molto compatta, con le superfici color avano e farinose al tatto (fig. 17:1), appare di difficile attribuzione, in quanto potrebbe rientrare fra il gruppo di ceramiche del Serra d'Alto.

¹⁷ Tali sono le risultanze degli scavi operati da C. Tozzi nel villaggio di Ripatetta, nell'agro di Lucera.

¹⁸ MANFREDINI A., *Il villaggio di Monte Aquilone... op. cit.*; TINÈ S., *Passo di Corvo... op. cit.*

¹⁹ Cfr. nota 4. Un frammento decorato con la tecnica «pointillé» sembra che compaia anche fra i materiali di Lama Marangia, cfr. GENIOLA A., *L'insediamento neolitico di Lama Marangia presso Minervino Murge*, in «Archivio Storico Pugliese», Anno XXVII, I-IV, 1974, pag. 99, fig. 16:7.

²⁰ TINÈ S., *Passo di Corvo... op. cit.*, fase IVa1.

Alle ceramiche ornate nello stile Scaloria Bassa può essere assegnato il frammento decorato a globetti²¹ (fig. 17:5), mentre allo stile Scaloria Alta-Ripoli-Cassano Ionio possono essere ricondotti i due frammenti con decorazione tricromica (fig. 17:6,7).

Se i resti vascolari che possono ascrivere agli orizzonti culturali di Passo di Corvo e della Scaloria-Ripoli-Cassano Ionio sono di numero veramente esiguo, per cui si pongono problemi sull'intensità di frequentazione del sito di Coppa Pallante in questo periodo, più rappresentata appare la ceramica decorata nello stile Serra d'Alto (figg. 17:8; 18:3,6), a cui si deve aggiungere anche la tipica ansa a cartoccio fragmentaria (fig. 18:1) con le volute evidenziate da una incisione a spirale²² su una faccia del cartoccio.

La sintassi decorativa è quella comune nelle nostre zone, come il tremolo marginato (fig. 18:3,4) o la banda marginata da lineole e campita da puntini²³ (fig. 18:5,6).

Un motivo, quello a "note musicali" (fig. 17:8), appare invece inusitato.

La sequenza tipologica, almeno quella più rappresentativa, che va da Serra d'Alto al Diana-Bellavista, è esemplata nelle figg. 19-21.

Un elemento di transizione Serra d'Alto-Diana, ovvero Diana A, potrebbe essere l'ansa cilindrica lievemente insellata, di pasta gialliccia perlacea, molto depurata (fig. 20:13).

Oltre al Diana A, presente anche col reperto della fig. 19:1, possiamo mettere in rilievo il Diana B, che appare rappresentato dalle tazze o coppe con colletto alto appena svasante (fig. 19:2,3,5)²⁴ e forse dalla tazza o coppa (fig. 19:4) a pasta rosa depurata (sup. est. farinosa al tatto e sup. int. liscia a stecca e cerosa). Quest'ultimo reperto, per la morfologia, potrebbe essere assimilato anche al Bellavista²⁵.

²¹ Il motivo decorativo trova riscontro nelle ceramiche similari rinvenute a Passo di Corvo, cfr. TINÈ S., *Passo di Corvo...* op. cit., Tav. 108:502.

²² Per gli involgimenti spiraliformi stilizzati dei cartocci, incisi a crudo nelle facce delle anse a rocchetto semplice o multiplo, cfr. GRAVINA A. - GENIOLA A., *Inseidamento neolitico di C.no S. Matteo-Chiantinelle (Serracapriola - FG)*, in «La Capitanata», Anno XIV, II, n. 16, 1976, Napoli 1978, fram. n. 30, pag. 231, fig. 7:8.

²³ Il motivo a bande marginate campite da puntini è presente in un'ansa di C.no S. Matteo-Chiantinelle, cfr. GRAVINA A. - GENIOLA A., *Inseidamento neolitico...* op. cit., pag. 260, fig. 7:12.

²⁴ Per i confronti con la ceramica stile Diana, simile, proveniente da C.no S. Matteo-Chiantinelle, cfr. GRAVINA A. - GENIOLA A., *Inseidamento neolitico...* op. cit., pag. 235-242, figg. 7:1-4,6,7,9; 8:3,6,9.

²⁵ Per la morfologia si potrebbe confrontare coi frammenti nn. 1568 e 1569 di Cala Colombo, cfr. GENIOLA A., *La comunità neolitica di Cala Colombo presso Torre a Mare (Bari)*, in «Rivista di Antropologia», vol. LIX, Roma, 1974-76, pagg. 257-8, Tav. XXX: 1568-9.

Il Diana C-Bellavista²⁶ è documentato da una serie di anse a rocchetto sia pieno che forato (figg. 20:1,7,10-12; 21:1-7) di pasta abbastanza depurata, spesso molto compatta, che va dal grigio chiaro fino all'antracite, con superfici talvolta solo pareggiate (fig. 21:2; 20:5,11), ricoperte da un intonaco ruvido color marroncino (fig. 20:1), trattate a stecca (fig. 20:3), levigate (figg. 20:2,12; 21:4,7) ed infine finemente lucidate (fig. 21:1).

Alla stessa fase possono essere assegnati alcuni frammenti di impasto nero carbonioso con orlo denticolato (fig. 21:8) e con superfici ben trattate, di colore avano.

Alcuni reperti: il frammento di vaso decorato con la tecnica che richiama quella "rusticata" (fig. 21:9) e che finora appare un unicum fra la ceramica del Neolitico finale delle nostre zone; l'ansa a bugna forata (fig. 20:8); il cordone esornativo sulla parete esterna, decorato a polpastrella (fig. 20:9); il frammento del vaso che si slarga verso il fondo (piriforme?) con la borchietta esornativa (fig. 17:9), possono collocarsi in posizione marginale, nel senso di una loro receniorietà, rispetto al contesto presentato culturalmente omogeneo, e sembrano preannunciare caratteristiche e aspetti della produzione fittile che si troveranno ampiamente diffusi in culture pienamente eneolitiche²⁷.

Le macine (fig. 22:1) ed i pestelli (fig. 22:6) rilevati fra lo strumentario litico evidenziano un'attività economica e produttiva fortemente caratterizzata, sotto il profilo dello sfruttamento cerealicolo del territorio, così come il lucore ancora presente sugli strumenti di selce, le asce (fig. 22:2,3), le accette (fig. 22:5) ed, infine, uno o due manufatti di tecnica campignana, del cui ritrovamento si ha notizia, ma che non abbiamo potuto documentare, testimoniano l'utilizzazione sia del patrimonio boschivo sia delle risorse dell'ambiente paludoso viciniore.

La presenza di rondelle fittili (fig. 14:3) interpretabili — forse — come fusaiole fa pensare alla pratica abbastanza diffusa della filatura di fibre vegetali ed animali, e quindi anche, probabilmente, ad una forma primordiale di tessitura.

Una certa attività di scambio, quasi certamente indiretta, con regioni d'oltremare abbastanza distanti dal Tavoliere, è documentata dalla presenza, fra i reperti, dell'ossidiana (fig. 22:8) e della ceramica "pointillé".

²⁶ Per i confronti con la ceramica della stessa fase proveniente da C.no S. Matteo-Chiantinelle, cfr. GRAVINA A. - GENIOLA A., *Inseidamento neolitico...* op. cit., pagg. 243-250.

²⁷ CREMONESI G., *Il neolitico...* op. cit., pag. 117; VIGLIARDI A., *La ceramica di alcune...* op. cit., in cui si mette in rilievo negli insediamenti di Malanotte e di Baia dei Campi la presenza di ceramiche «rusticate» (figg. 4:1,5; 5:1) e di cordoni decorati a ditate (fig. 5:2,3,5), in un contesto di ceramiche, definite dall'A., di stile Laterza.

Dai reperti rinvenuti fino ad oggi nella zona di Coppa Pallante appare evidente che la frequentazione del sito, così rigogliosa per tutto il periodo caratterizzato dalla produzione ceramica tipo "Guadone", a partire dalla fase di "Masseria La Quercia" si dirada notevolmente. Infatti a fronte di migliaia di frammenti d'impasto troviamo solo qualcuno decorato nello stile di Masseria La Quercia e forse un centinaio di pasta figulina acroma. Fra questi, appena tre (di cui due col beneficio di inventario) presentano una decorazione a bande rosse non marginate, documentate in modo massiccio a Passo di Corvo.

Altrettanto scarsi sono i frammenti di tipo Scaloria-Ripoli-Cassano Ionio, i quali però, in un quadro di generale povertà di presenze in tutto il Tavoliere, sono molto significativi per Coppa Pallante, in quanto si può attribuire loro una duplice valenza culturale.

La prima è quella ovvia, per cui stanno a rappresentare la non interruzione della sequenza degli stili ceramici, ormai condivisa dagli studiosi del neolitico dauno.

La seconda è costituita dalla constatazione che Coppa Pallante, insieme a Masseria Li Gatti-Oliveto Masselli, a tutt'oggi appare la località più occidentale di quella fascia che va da Grotta Scaloria a Foggia, in cui sono stati localizzati i siti dove è stato segnalato il rinvenimento della ceramica tricromica. In connessione a questa situazione topografica è da evidenziare sia l'esiguo numero delle località (dodici in tutto), sia l'altrettanto esiguo numero di frammenti conosciuti — circa quindici — (se si escludono quelli più numerosi di Passo di Corvo, Cala Tramontana nelle Tremiti e naturalmente di Grotta Scaloria) di cui sei rappresentano altrettante località.

Questi dati, la limitata area geografica di distribuzione della ceramica tricromica, la mancanza nelle stratigrafie di livelli caratterizzati esclusivamente da questo tipo ceramico e la sua contestualità alla figulina bicromica (nella fase finale di quest'ultima) fanno dedurre che la sua produzione non doveva essere capillarmente diffusa negli insediamenti neolitici a ceramica stile Passo di Corvo, né doveva avere un uso domestico comune, ma era forse importata da altre zone solo per scopi rituali.

Con l'avvento della tricromica a Coppa Pallante si avverte uno hiatus nella sequenza degli stili ceramici, in quanto non si rinviene (almeno per quanto finora sappiamo) la ceramica meandro-spiralica caratterizzante la prima produzione fittile del Serra d'Alto.

È questa una situazione che rispecchia quella più generale accertata in tutta la Daunia; qui non si trova traccia di resti vascolari con decorazione meandro-spiralica, a differenza di quanto avviene oltre l'Ofanto, dove essa sembra abbastanza ben rap-

presentata in molte località, fra cui ricordiamo esemplificativamente Cala Colombo²⁸, Grotta S. Angelo²⁹ e Grotta S. Biagio³⁰.

Il Serra d'Alto a Coppa Pallante, come in tutte le altre località del Tavoliere, si presenta nella sua fase medio-tarda, sopra documentata, caratterizzata dal tremolo marginato e da bande marginale campite da puntini.

La interruzione nella continuità della frequentazione del nostro sito si avverte inoltre anche topograficamente, in quanto i portatori della ceramica dello stile Serra d'Alto, pur ritenendo idoneo il sito sotto il profilo logistico, come i loro predecessori, impiantano il loro villaggio non sul vecchio insediamento (frequentato — forse con qualche interruzione — per circa due millenni, durante i quali è persistita una sostanziale omogeneità del sostrato culturale simboleggiato sul piano ideologico dall'uso del fossato), ma su una superficie contigua, essendosi evidentemente perduto il ricordo e persino la traccia del primo.

La grande abbondanza della ceramica Diana-Bellavista indizia una frequentazione abbastanza consistente di Coppa Pallante, che sembra rivitalizzarsi come ai tempi della ceramica impressa.

Anche questo non è un fenomeno isolato, ma è in sintonia con quanto si va verificando nell'intero Tavoliere³¹.

Sia la pasta parafigulina di colore grigio piombo sia l'impasto bruno e scuro in cui sono riprodotte le forme vascolari del Diana-Bellavista (ricordiamo le tipiche forme del Diana B della fig. 19:2,3,5) sono dati che ormai si riscontrano puntualmente non solo nel nostro insediamento, ma anche in tutti gli altri siti coevi della Daunia³².

Tutti questi elementi configurano in modo sempre più consistente una costante della produzione vascolare del Neolitico finale delle nostre zone ed assume pertanto anche una rilevanza culturale che fa intravedere una fisionomia locale — almeno nella produzione vascolare — della civiltà neolitica recenziere.

Questa considerazione appare ovvia, se appena si rileva che a Coppa Pallante, come a C.no S. Matteo-Chiantinelle³³, nonostante si trovi la tazza o coppa profonda

²⁸ GENIOLA A., *La comunità neolitica...* op. cit.

²⁹ BIANCOFIORE F., *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, in «Rivista di Antropologia», 53, 1966, Tav. IX; CREMONESI G., *Gli scavi nella Grotta della Trinità (Ruffano - Lecce)*, in «Quaderni di Ricerca Scientifica», 100, 1978.

³⁰ COPPOLA D., *Le origini di Ostuni...* op. cit., pagg. 96-103.

³¹ Una situazione identica si verifica anche a C.no S. Matteo-Chiantinelle, cfr. GRAVINA A.-GENIOLA A., *Insediamento neolitico...* op. cit.

³² Cfr. GRAVINA A.-GENIOLA A., *Insediamento neolitico...* op. cit.

³³ GRAVINA A.-GENIOLA A., *Insediamento neolitico...* op. cit., pagg. 260, 261, fig. 8:6.

(fig. 20:3) con ansa a rocchetto pieno ed apici rialzati in pasta chiara, ma morfologicamente assegnabili al Bellavista, la preferenza è massicciamente accordata alla ceramica scura di tipo Bellavista³⁴, in cui sono prodotti i vasi di stile Diana, soprattutto «Diana A-B», che oltre l'Ofanto sono confezionati esclusivamente — o quasi — in pasta chiara³⁵.

Se l'ansa stile Serra d'Alto (fig. 18:1), sulla cui faccia laterale sono riportate con l'incisione le volute del cartoccio, amalgama bene questo complesso ceramico all'altro più consistente e rappresentativo di C.no S. Matteo-Chiantinelle³⁶, non trovano riscontro, invece, nel nostro insediamento le anse appiattite sottolineate ad incisione³⁷, caratteristiche del villaggio sul Fortore.

Purtuttavia la presenza del gruppo di ceramiche che richiamano tipologie eneolitiche (figg. 21:9; 17:9; 20:8,9) pone difficili problemi di interpretazione, che allo stato attuale non possiamo neppure impostare per mancanza di dati, nonostante che nel successivo periodo, eneolitico-primario bronzo, il territorio circostante³⁸ presenta testimonianze di un certo rilievo.

Riassumendo possiamo dire che a Coppa Pallante la frequentazione, che si presenta intensa con la ceramica impressa evoluta (VI millennio a.C.), si attenua fortemente con la ceramica stile Masseria La Quercia e, forse, diventa saltuaria nel momento in cui fiorisce Passo di Corvo. Quest'ultima situazione permane stazionaria fino alla metà, circa, del IV millennio a.C., quando, con la comparsa della ceramica tricromica, tipo Scaloria, si constata l'abbandono dell'abitato.

Intorno al 3000 a.C., su un'area attigua a quella precedentemente frequentata,

³⁴ GENIOLA A.: *La comunità neolitica... op. cit.*

³⁵ La interpretazione di questi fenomeni sono da considerarsi sempre come ipotesi di lavoro, in quanto oltre l'Ofanto sono stati indagati solo strutture dove la frequentazione era prevalentemente finalizzata e quindi condizionata da scopi rituali, né sono mai state esplorate comunità di villaggio, a differenza di quanto è avvenuto nella Daunia, dove i dati sono stati collazionati quasi esclusivamente negli insediamenti in cui la tipologia ceramica, non polarizzata ad un uso specifico, non presenta condizionamenti limitativi.

³⁶ GRAVINA A.-GENIOLA A., *Insediamento neolitico... op. cit.*, pagg. 230-1, 263, fig. 7:8,10,11.

³⁷ GRAVINA A.-GENIOLA A., *Insediamento neolitico... op. cit.*, pag. 254, fig. 8:1, dove si sottolinea il riferimento a collegamenti con la civiltà dell'opposta sponda adriatica.

³⁸ GRAVINA A., *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale; cenni di topografia*, in «Atti del II Convegno sulla Preist. Protost. e Storia della Daunia», 1980. Fra le località vicine alla nostra, ricordiamo Casone (fig. 2), Torre Fiorentina (fig. 3), Portata Casone (figg. 4; 5; 2), Torrione del Casone (fig. 5:3), Masseria Sculgola (fig. 5:1,1a), pagg. 117-124.

viene impiantato un nuovo villaggio dai portatori della ceramica stile Diana-Bellavista, che sembrano anche gli ultimi epigoni della civiltà di Serra d'Alto.

Questo insediamento appare molto fiorente per oltre mezzo millennio. Intorno al 2400-2300 a.C., con le prime avvisaglie delle ceramiche che richiamano tipologie eneolitiche, si verifica il definitivo abbandono del sito, che non verrà più utilizzato per scopi insediativi fino ai nostri giorni.

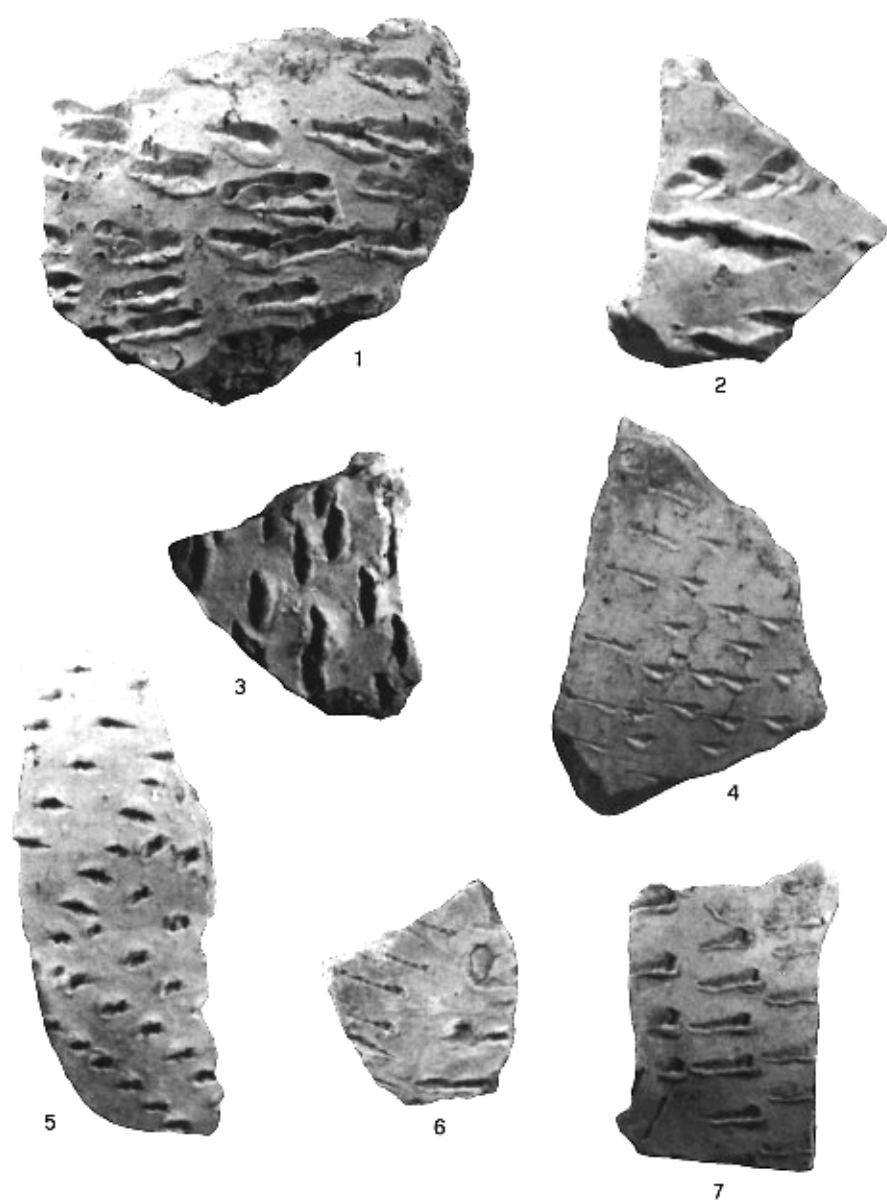


Fig. 1 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

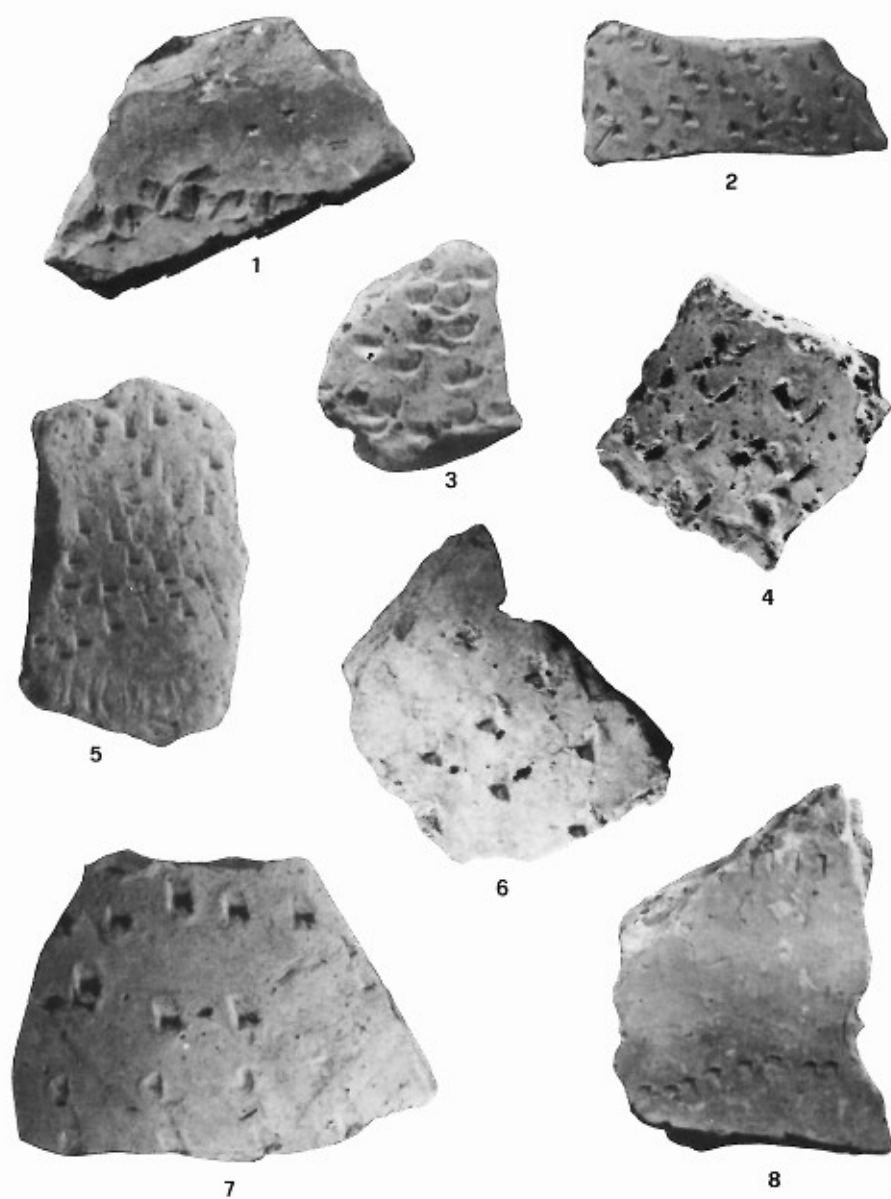


Fig. 2 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

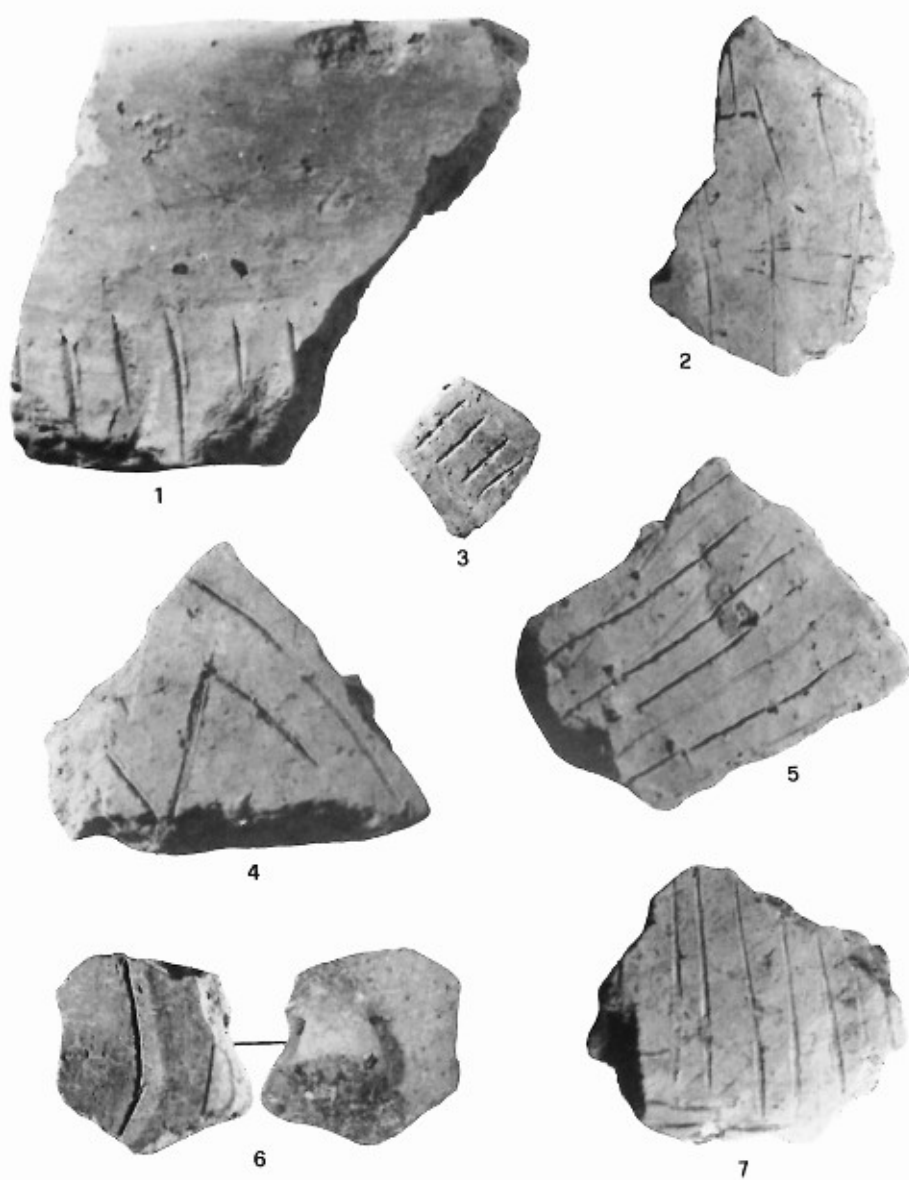


Fig. 3 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

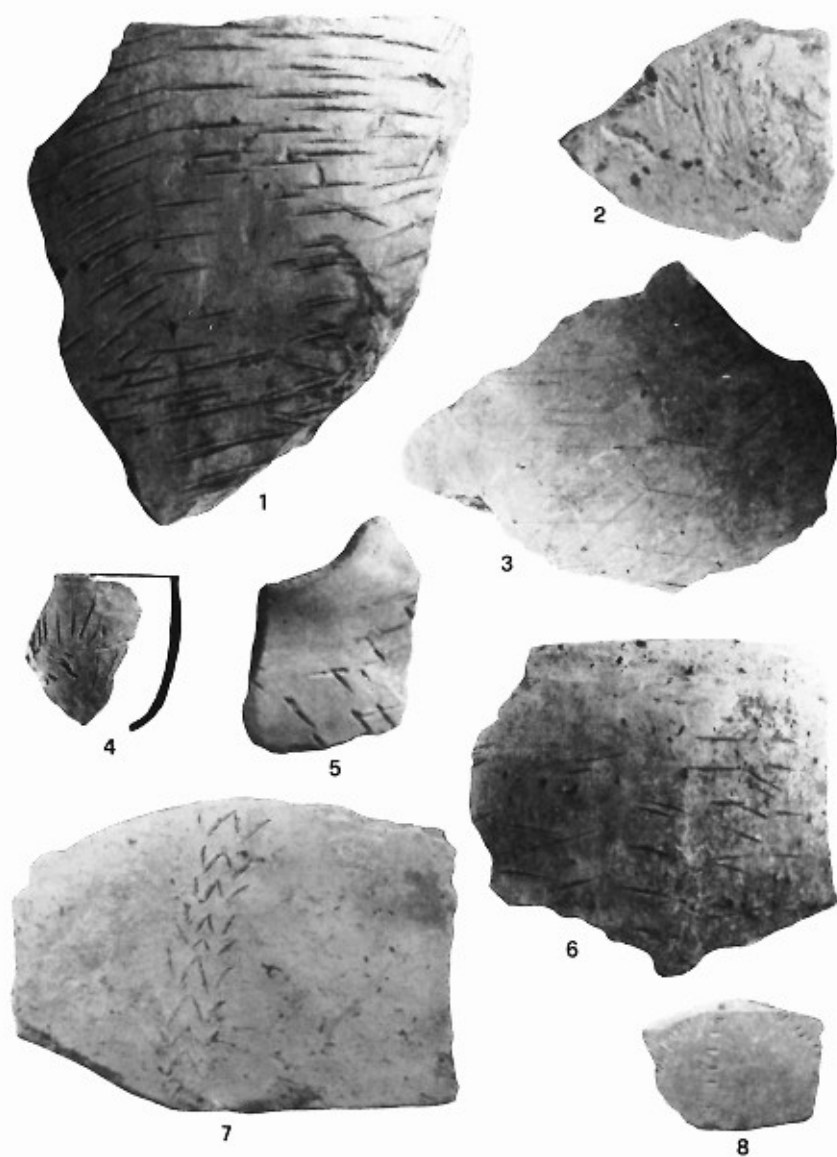


Fig. 4 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

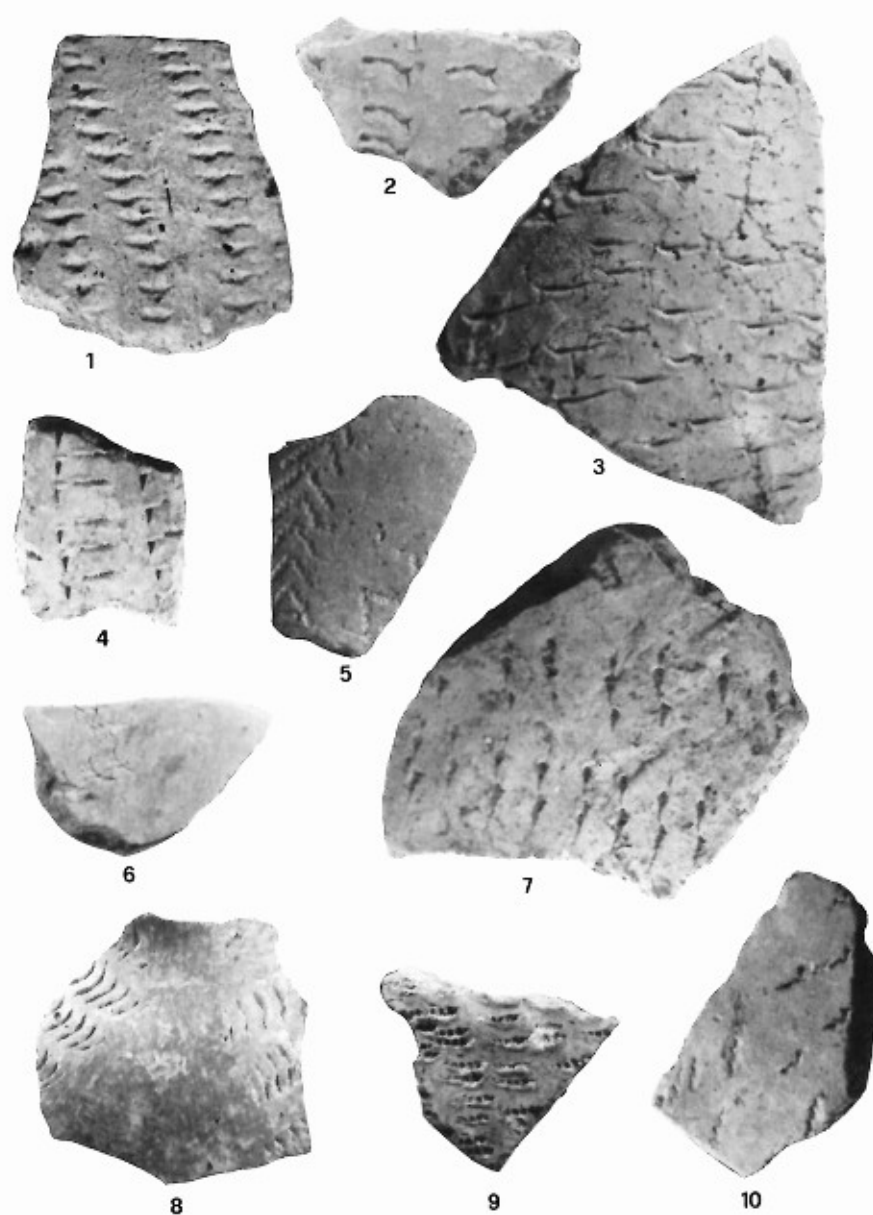


Fig. 5 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

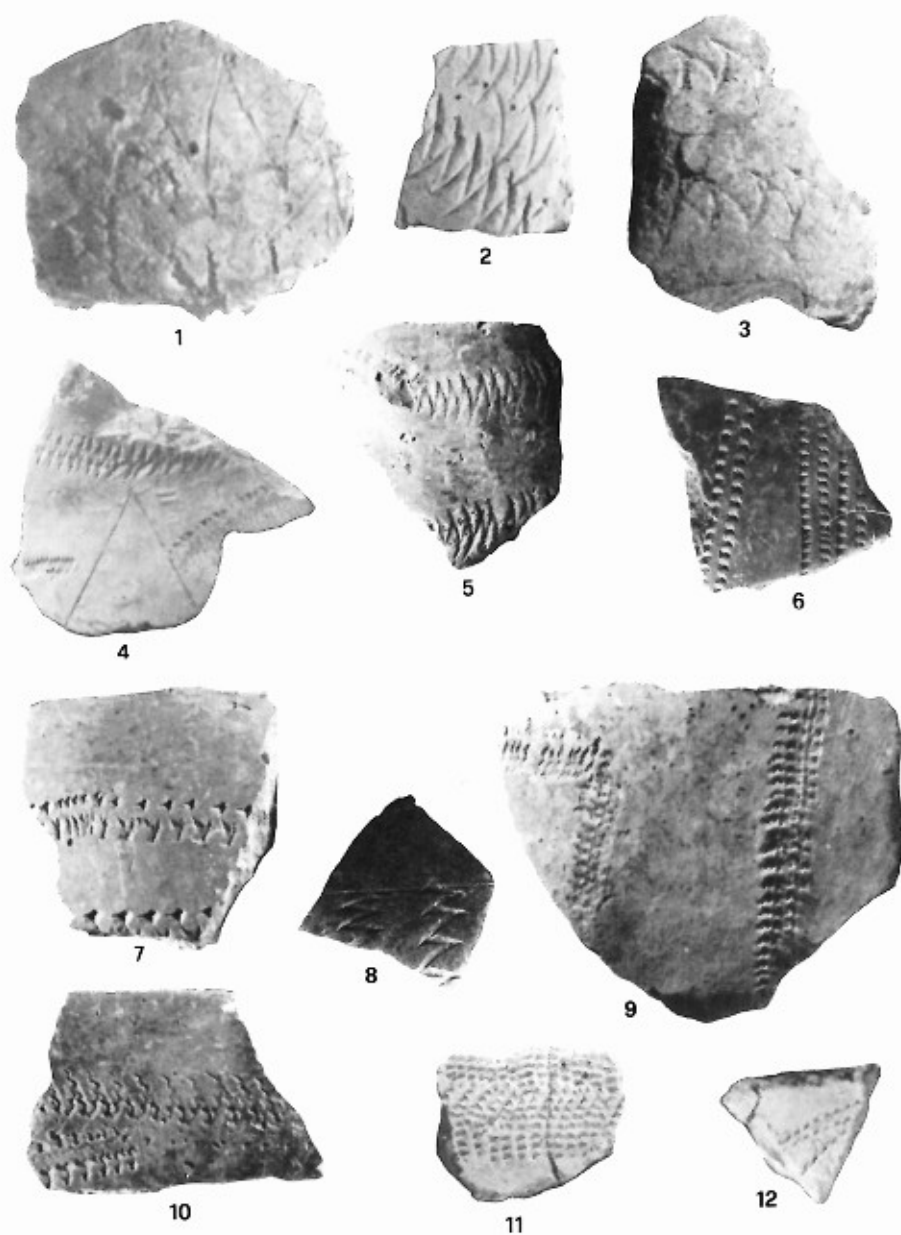


Fig. 6 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

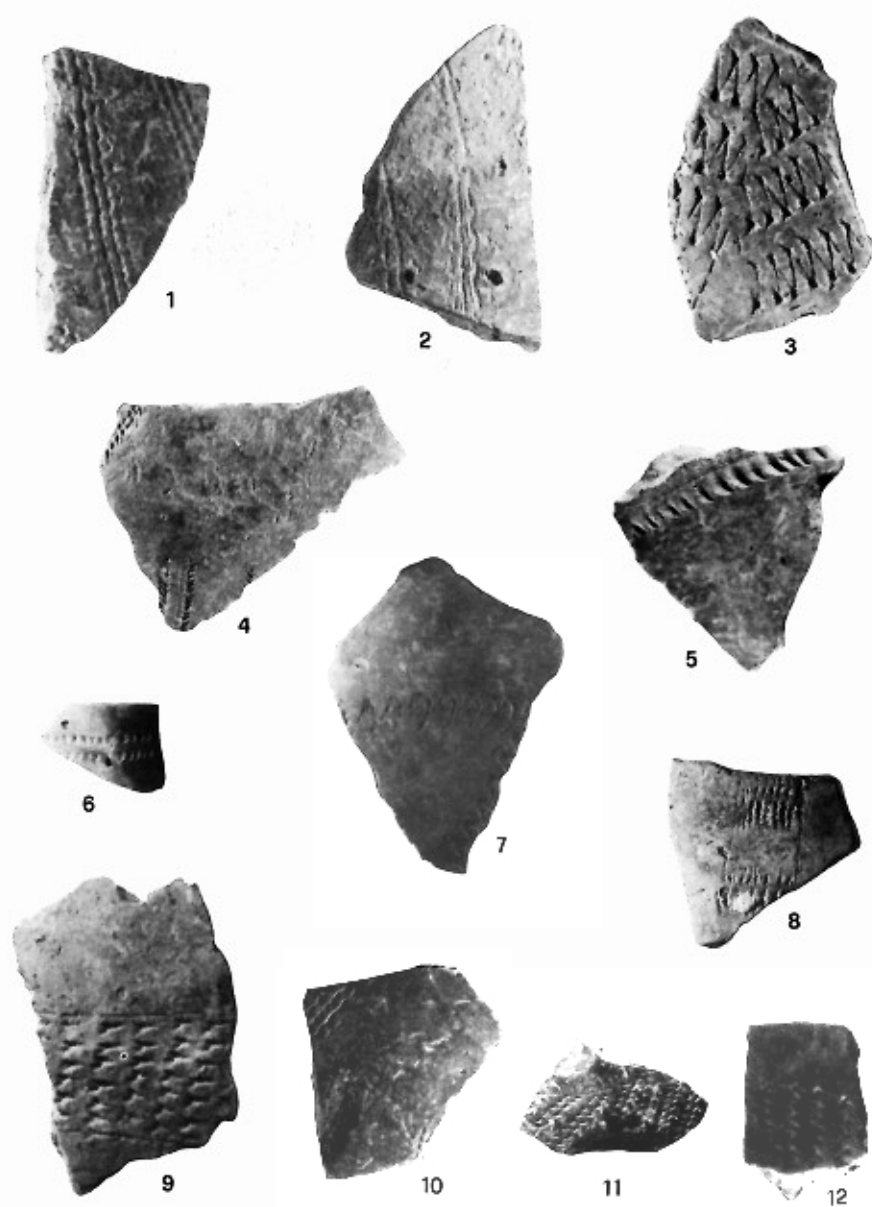


Fig. 7 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

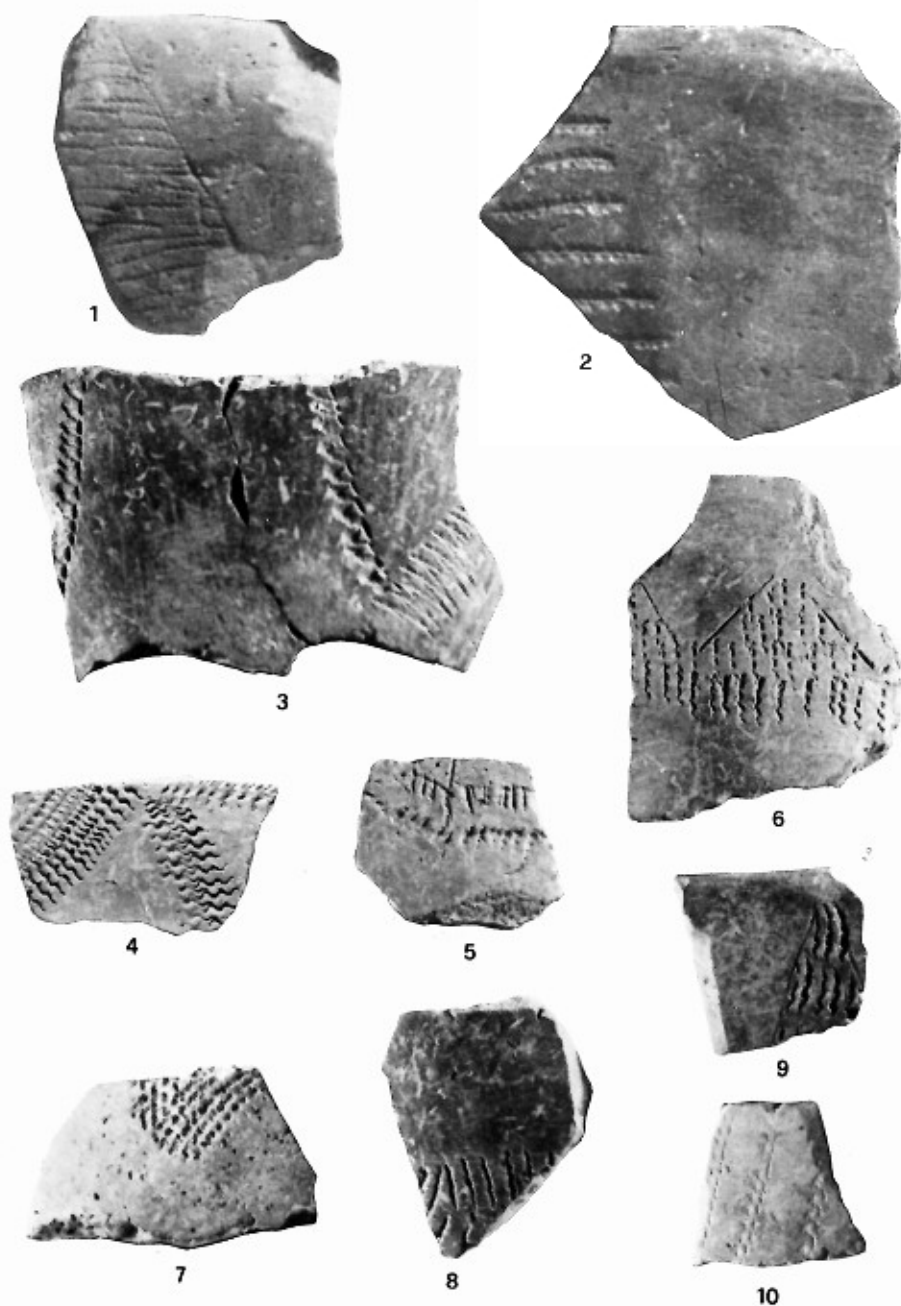


Fig. 8 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

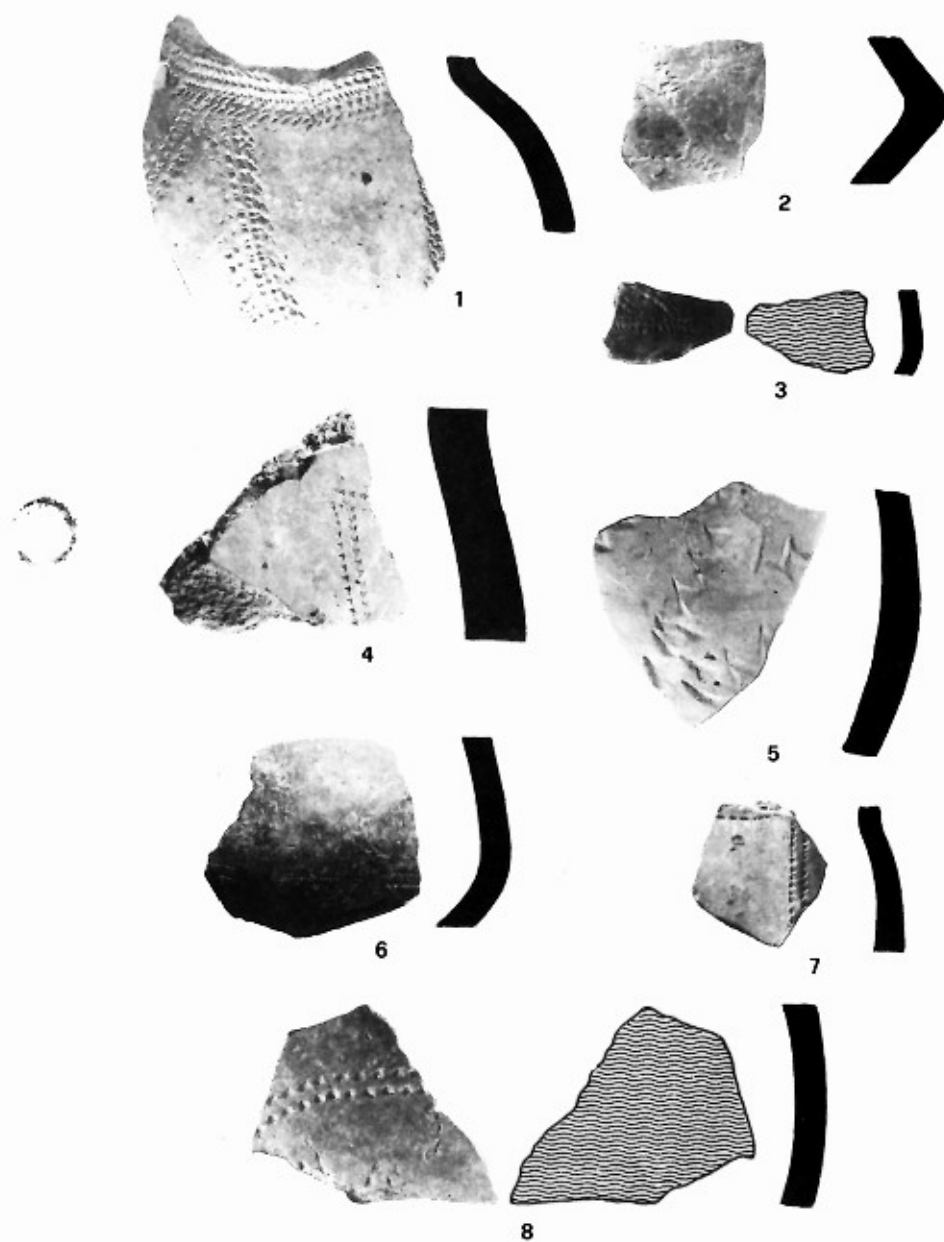


Fig. 9 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

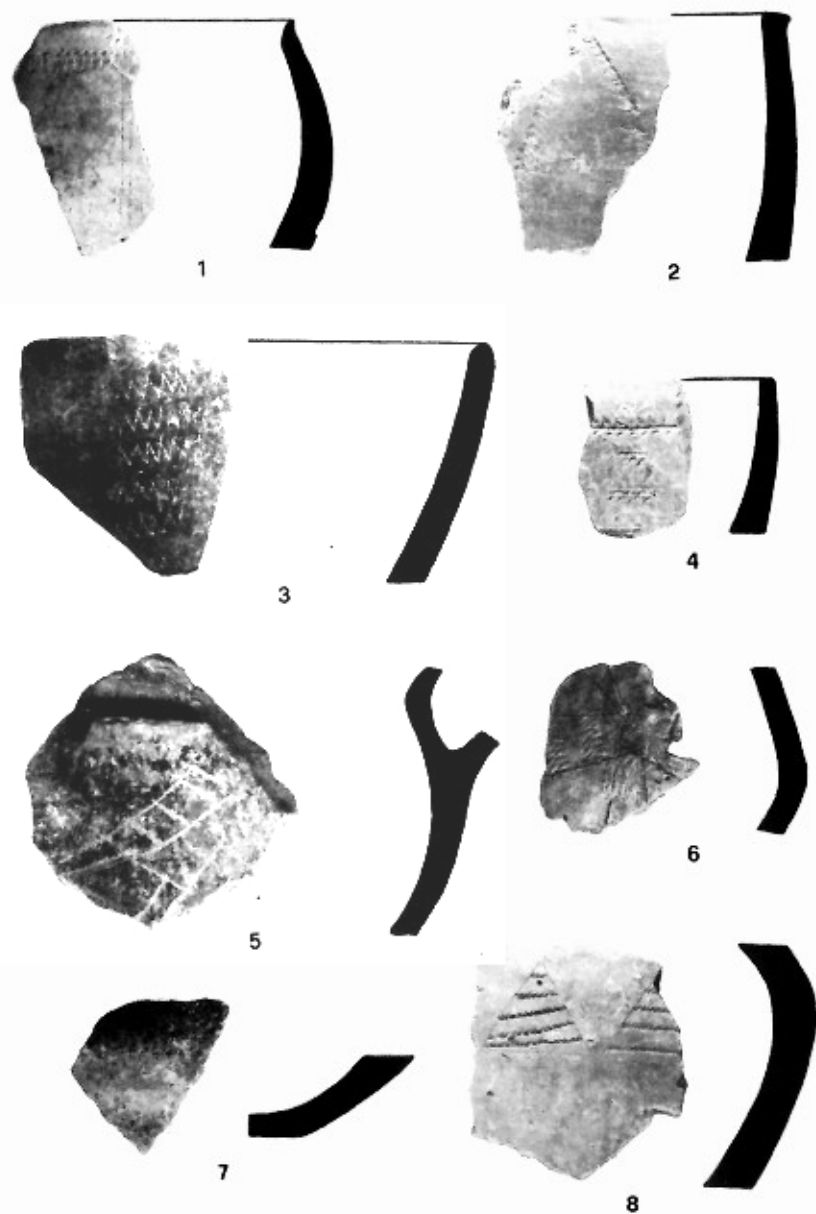


Fig. 10 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

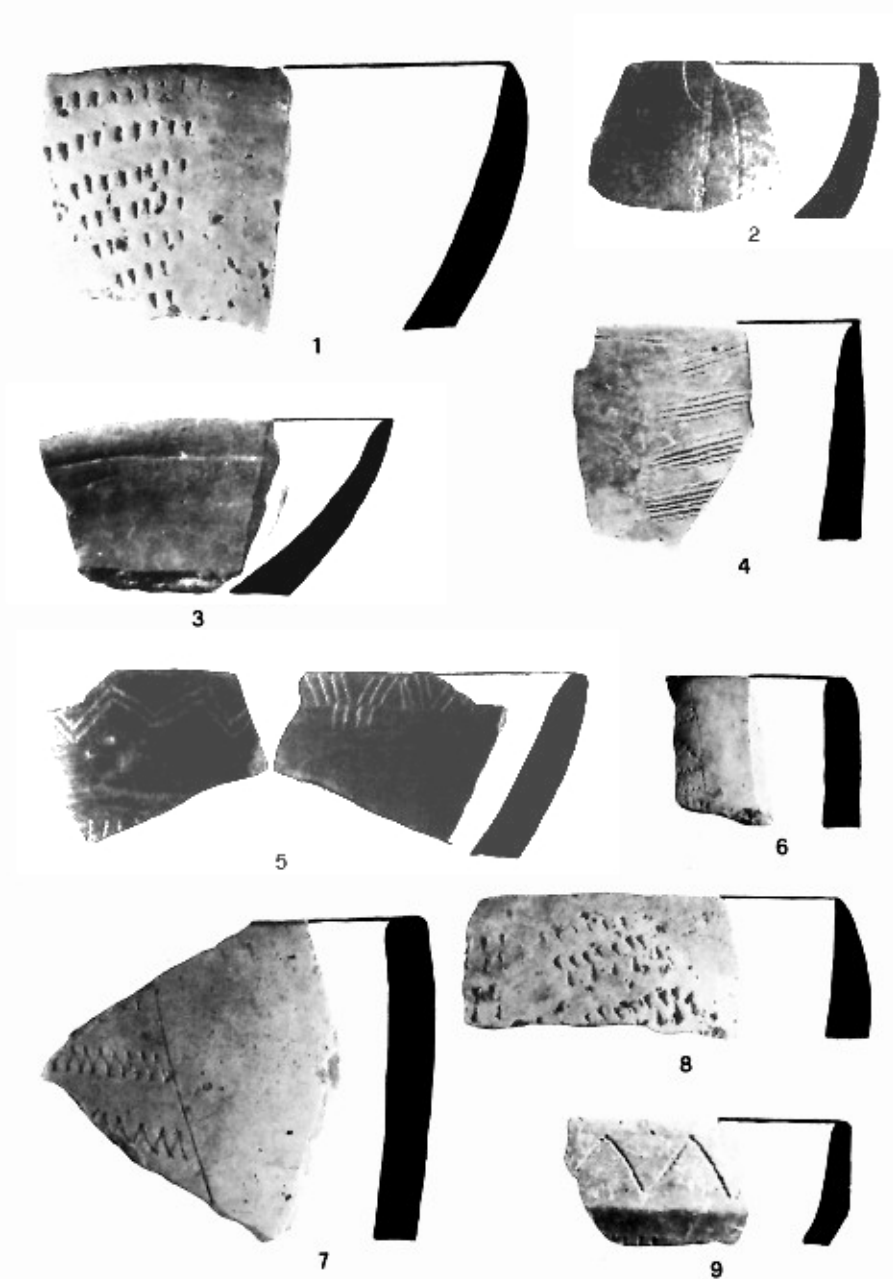


Fig. 11 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

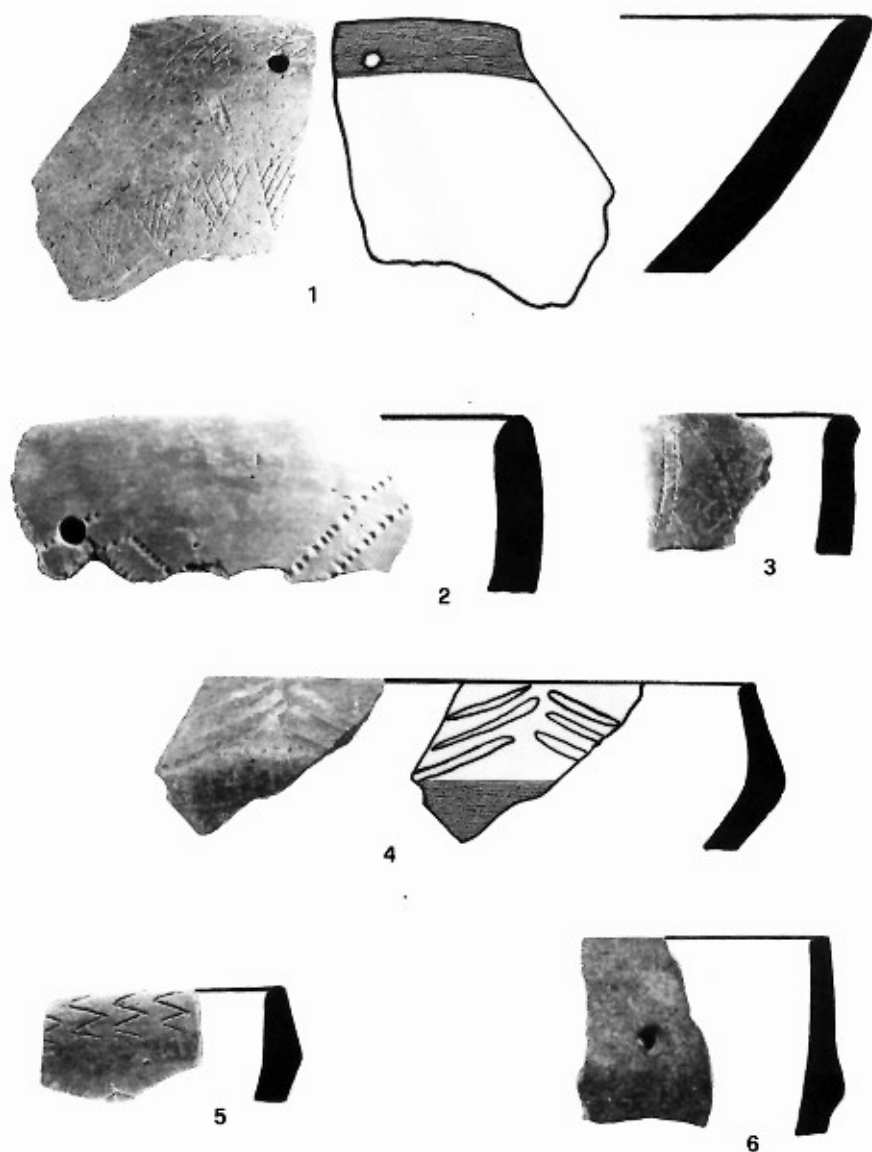


Fig. 12 - San Severo; insediamento neolitico di Coppa Pallante.

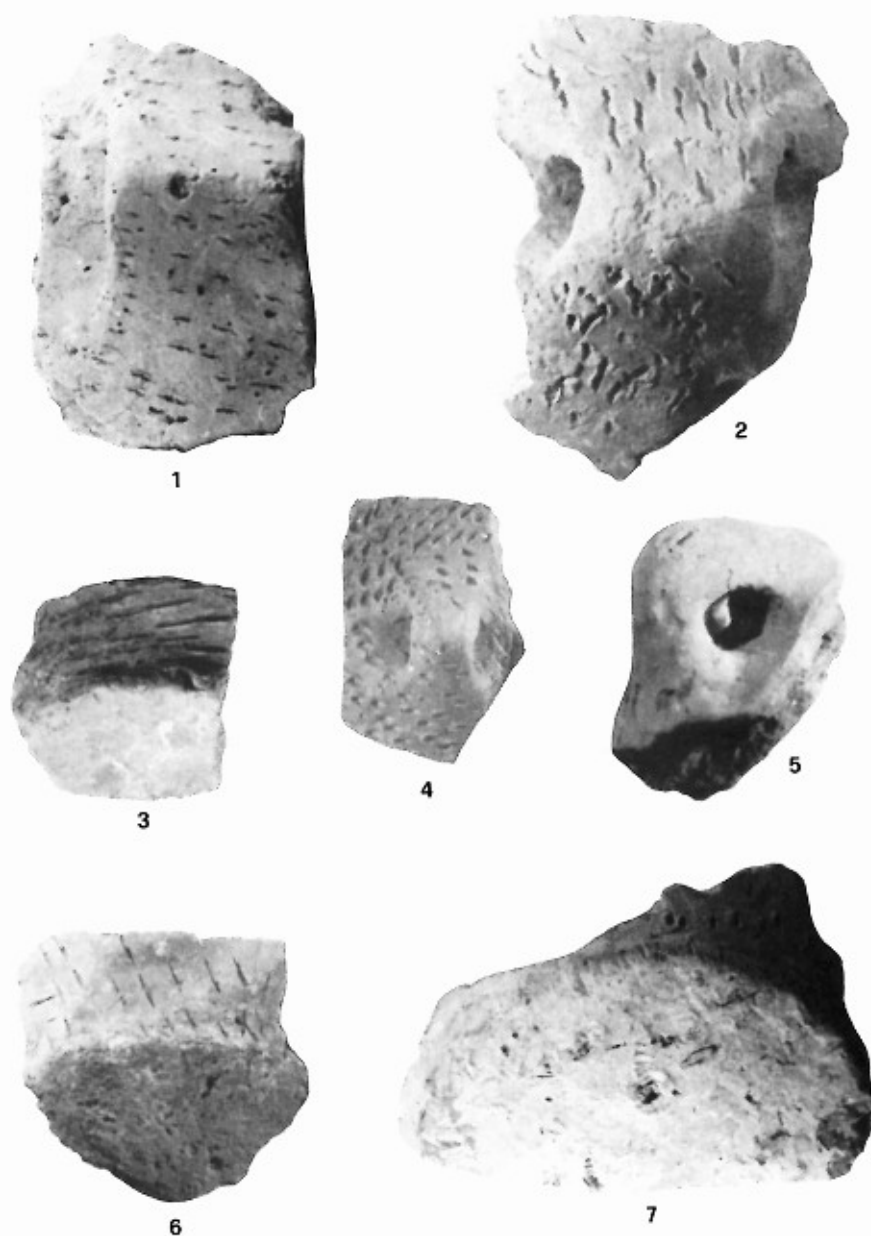


Fig. 13 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

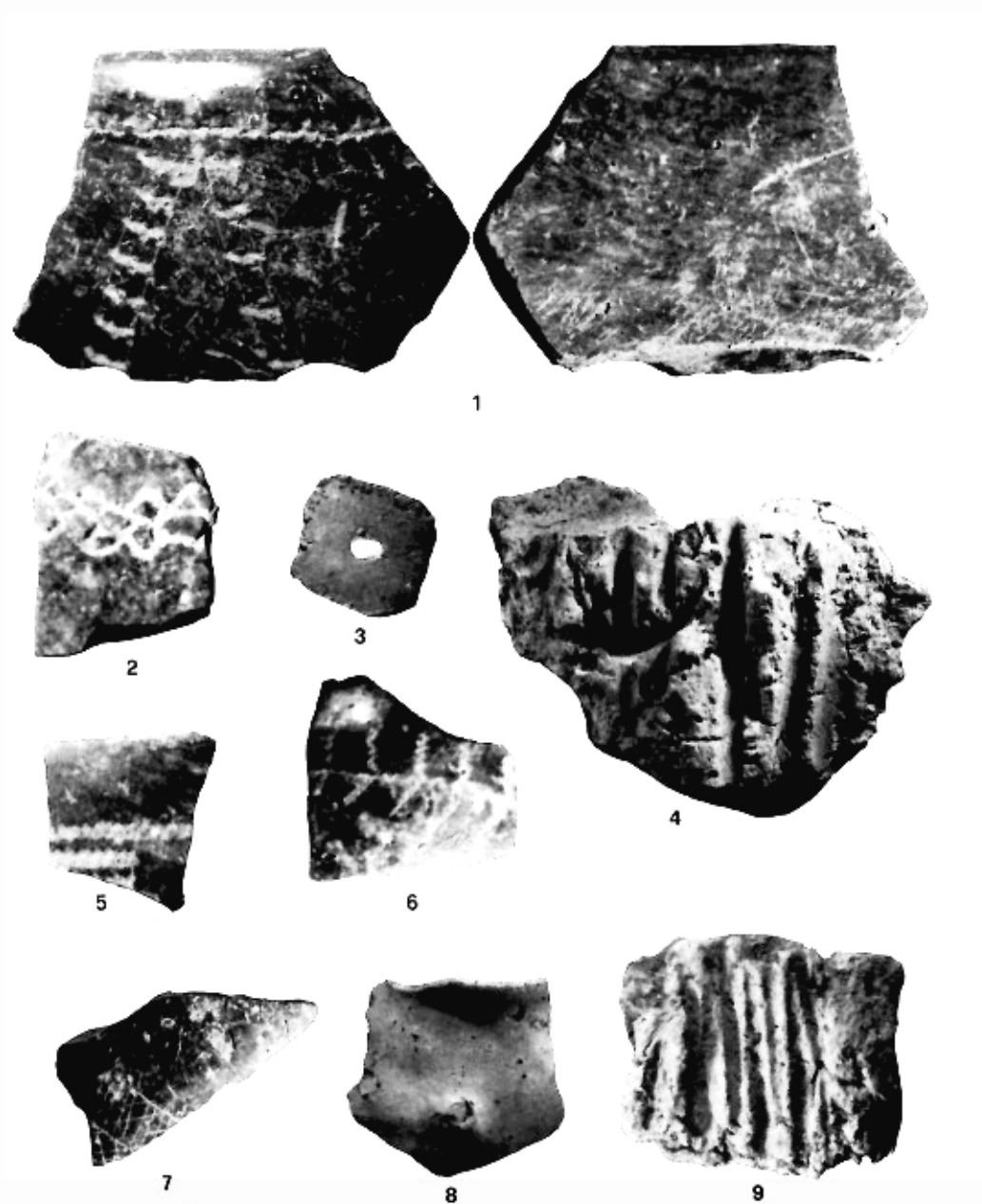


Fig. 14 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante

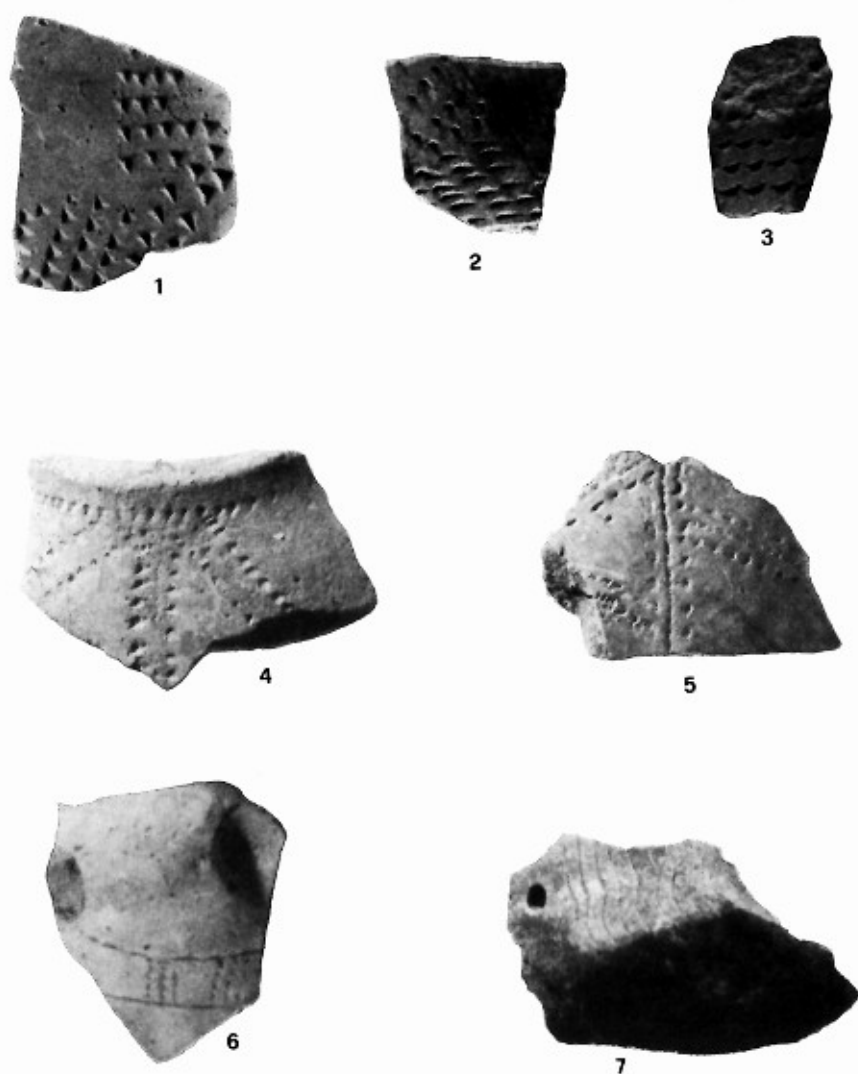


Fig. 15 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

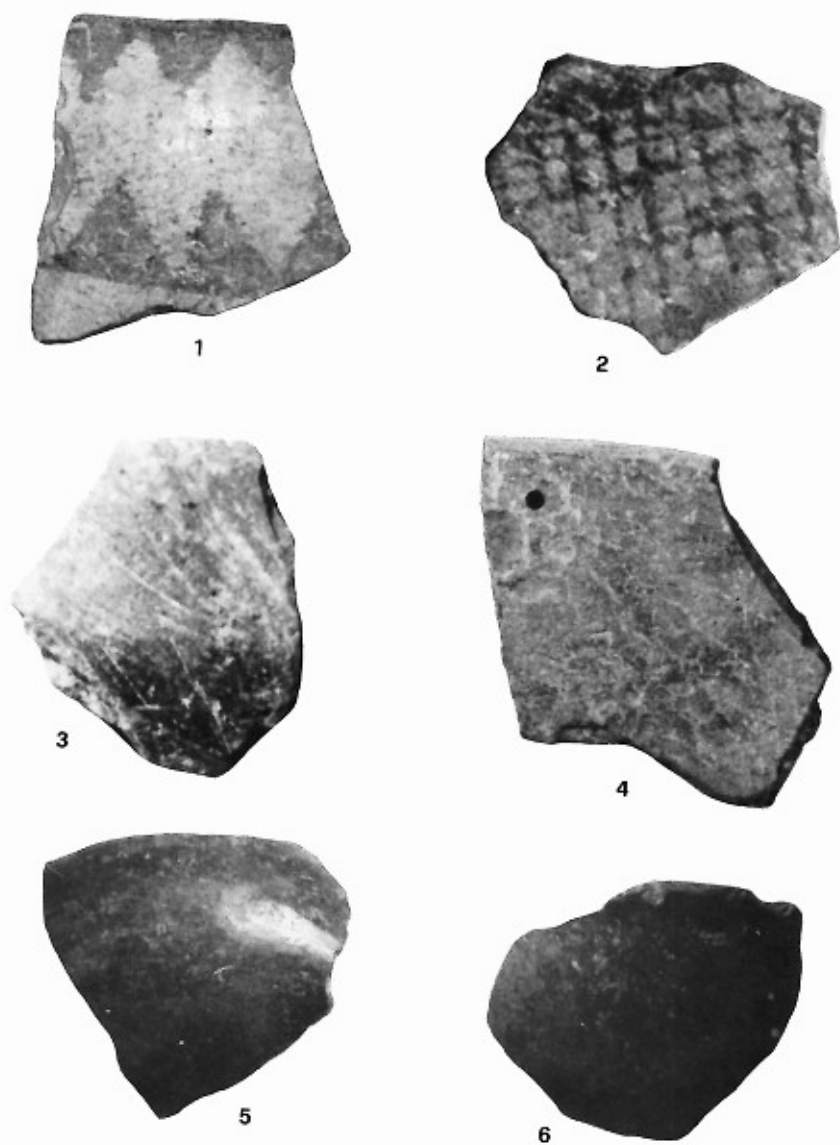


Fig. 16 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallanre

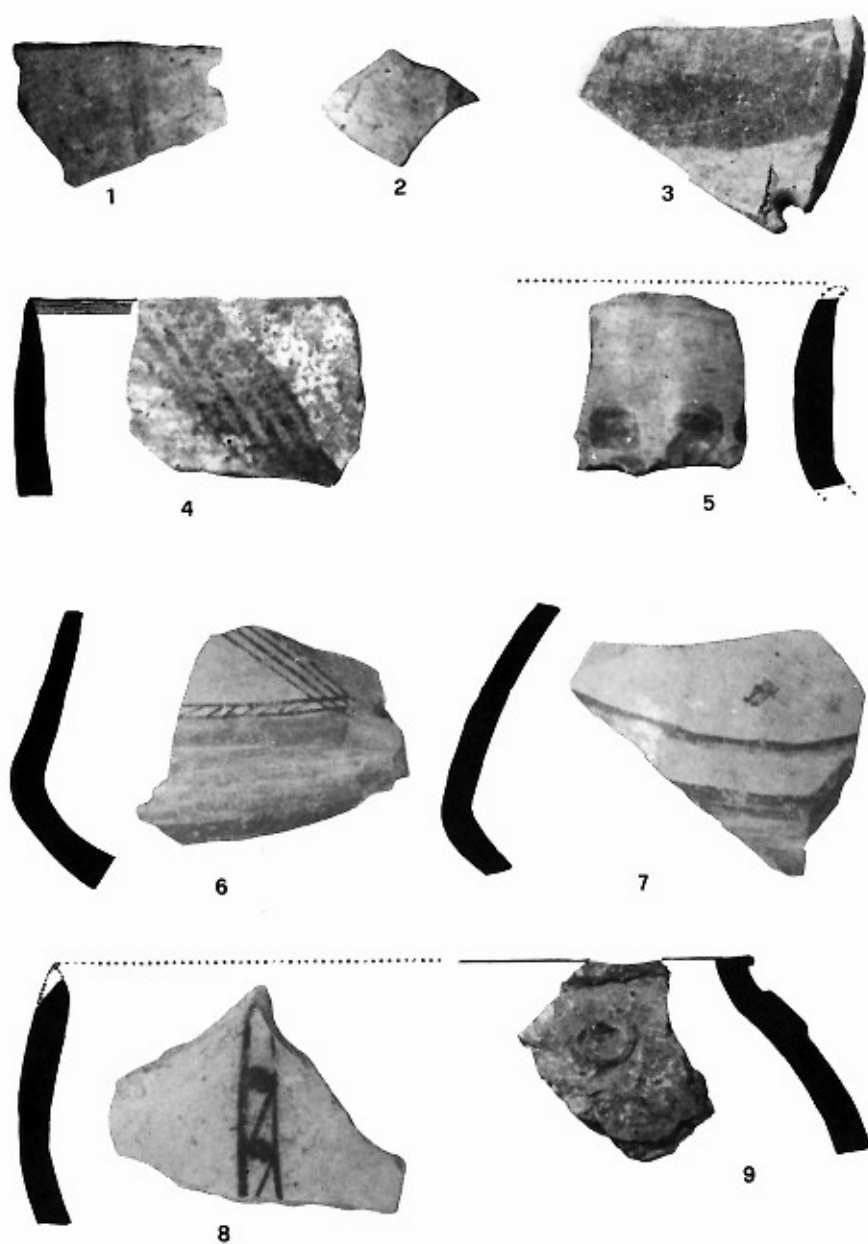


Fig. 17 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

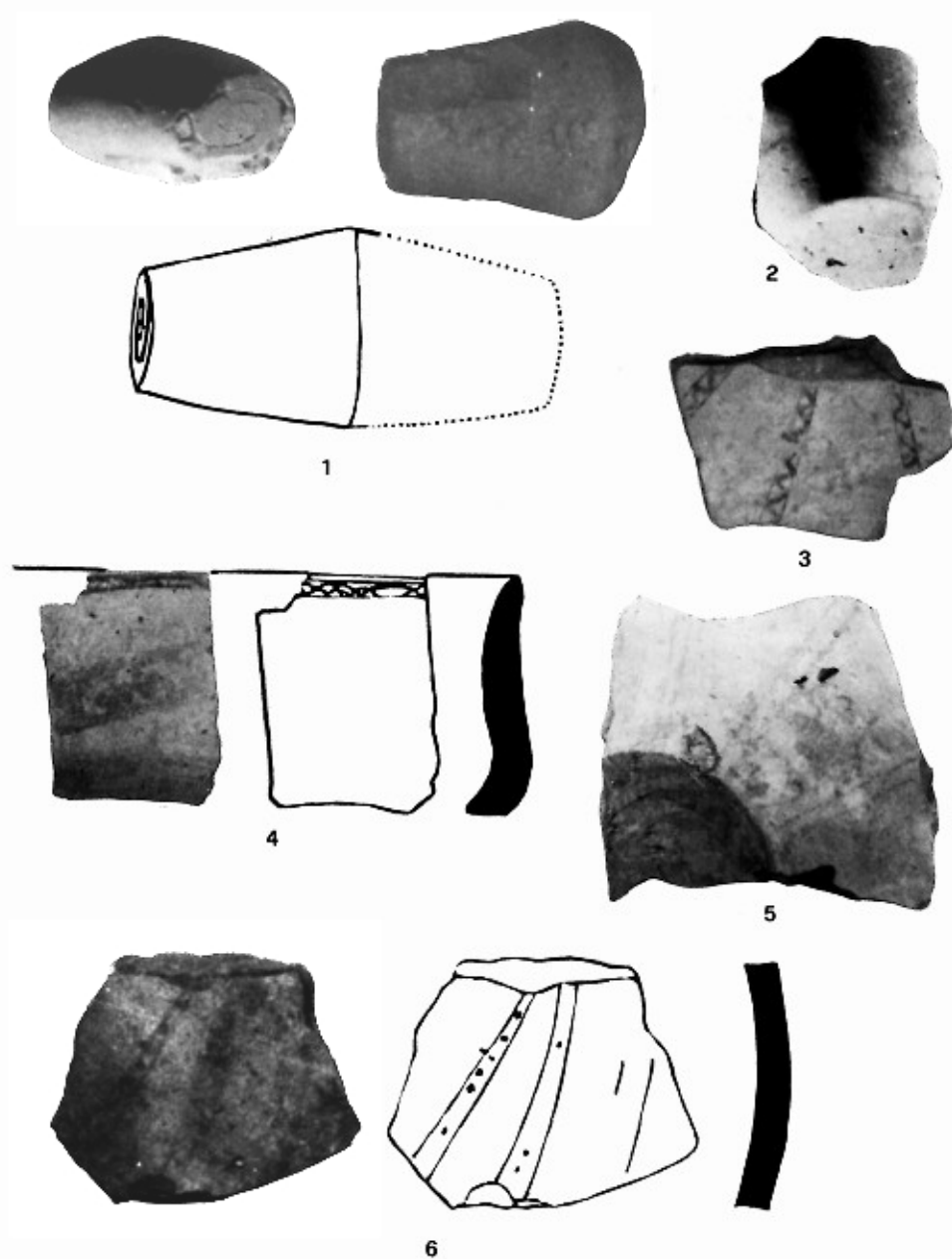


Fig. 18 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

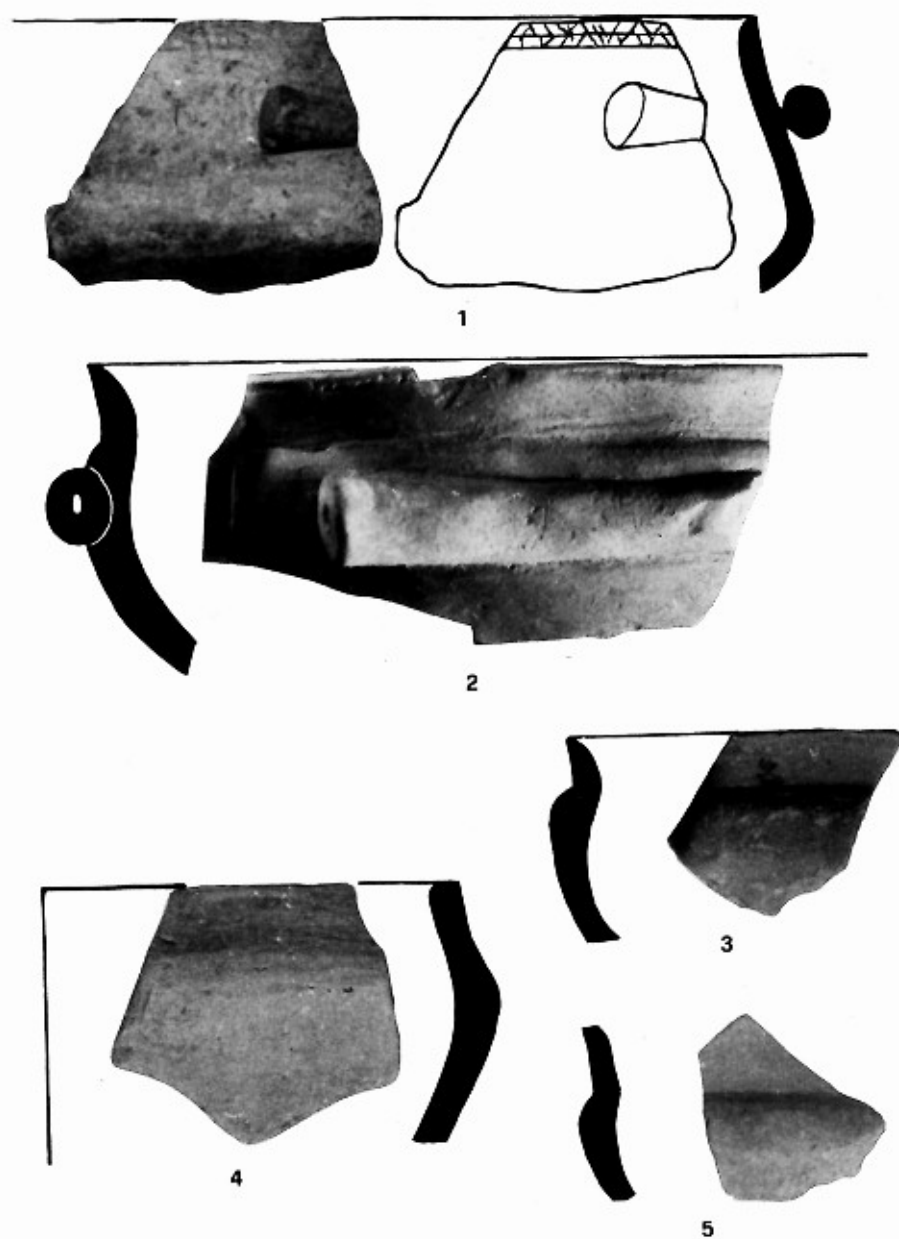


Fig. 19 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

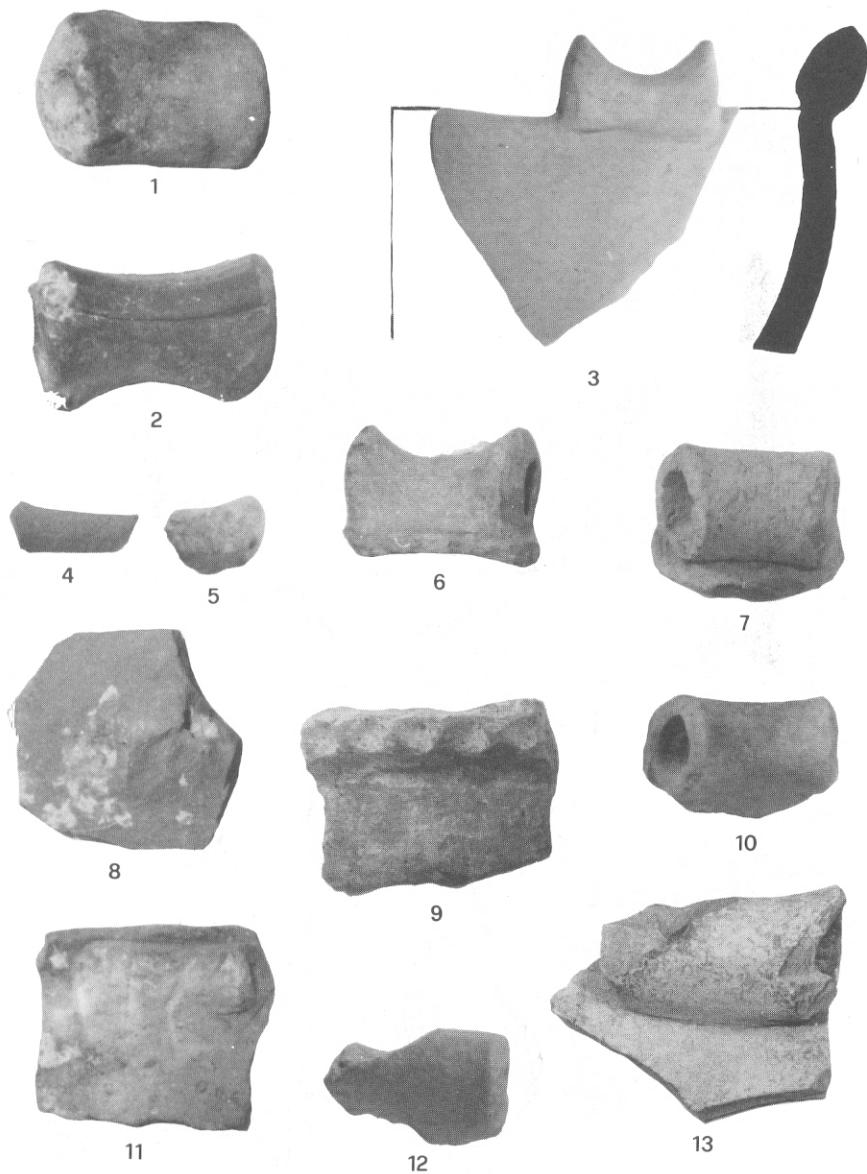


Fig. 20 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

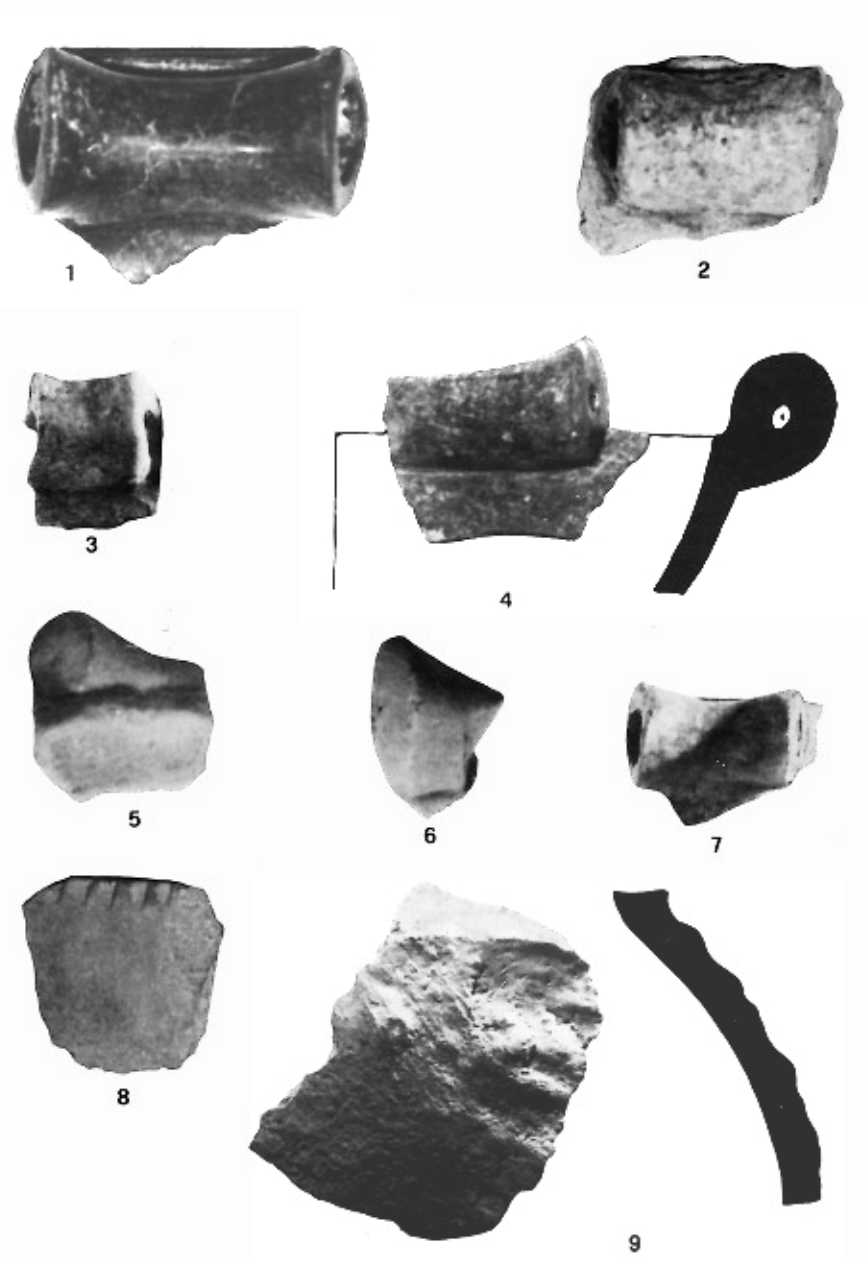


Fig. 21 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

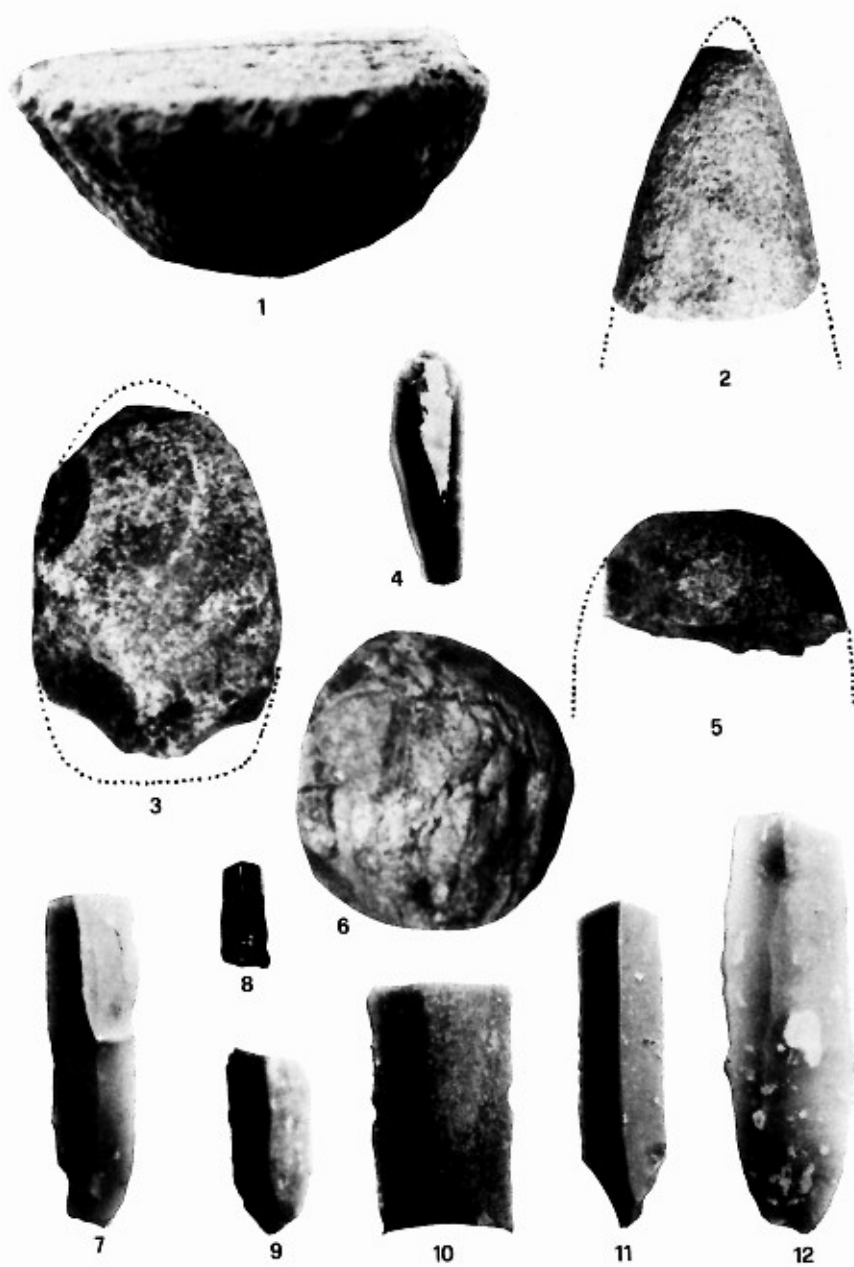


Fig. 22 - San Severo: insediamento neolitico di Coppa Pallante.

INDICE DELLE TAVOLE

Armando Gravina	da I a XXII
Maria Clara Martinelli	da XXIII a XXIX
Alda Vigliardi	da XXX a XXXIII
Mauro Calattini	da XXXIV a XLI
Mauro Calattini	
Maria Teresa Cuda	da XLII a L
Rodolfo Striccoli	da LI a LXIII
Romolo A. Staccioli	da LXIV a LXVI

I N D I C E

Pasquale Soccio	<i>Presentazione</i>	pag. 7
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	pag. 10
Roberto M. Pasquandrea	<i>Presenza dell'Archeoclub a San Severo</i>	pag. 11
Vanni Beltrami	<i>Saluto dell'Università di Chieti</i>	pag. 13
Antonio M. Radmilli	<i>Considerazioni sul Paleolitico inferiore in Italia alla luce delle recenti scoperte</i>	pag. 15
Franco Biancofiore	<i>Note di antropologia economica delle comunità neolitiche della Puglia centro-settentrionale</i>	pag. 25
Alfredo Geniola	<i>Due stazioni del Tavoliere e della Terra di Bari a confronto</i>	pag. 33
Armando Gravina	<i>Le comunità neolitiche di Coppa Pallante</i>	pag. 37
Maria Clara Martinelli	<i>Nuove stazioni neolitiche in Terra di Bari</i>	pag. 59
Franco Filippo Favale	<i>La scoperta del sito archeologico in contrada «Lo Specchione» presso Terlizzi</i>	pag. 67
Alfredo Geniola	<i>Considerazioni sulla definibilità delle culture a primitiva economia produttiva in Puglia</i>	pag. 69
Giuliano Cremonesi	<i>Nuovi dati sul più antico Neolitico della Penisola Salentina</i>	pag. 75

Arturo Palma Di Cesnola	<i>Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano.</i> <i>1. Dati e considerazioni sulla facies di Macchia a Mare</i>	pag. 85
Alda Vigliardi Mauro Calattini	<i>La stazione di Molino di Mare presso Rodi Garganico</i>	pag. 115
Alda Vigliardi	<i>La ceramica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i>	pag. 117
Mauro Calattini	<i>Industria litica della stazione di Molino di Mare (Rodi Garganico)</i>	pag. 135
Mauro Calattini Maria Teresa Cuda	<i>La stazione di Pagliara di Malanotte in Comune di Peschici: l'industria litica</i>	pag. 161
Rodolfo Striccoli	<i>Note sui sepolcri a tumulo di Murgia San Benedetto (Scavi 1983)</i>	pag. 189
Romolo A. Staccioli	<i>Ancora sui vettori adriatici della ceramica geometrica della Daunia</i>	pag. 213
Editta Castaldi	<i>Analisi del motivo degli scudi sulle stele daunie e proposta d'interpretazione storica</i>	pag. 221

Finito di stampare
anno 1987
Cromografica Dotoli - San Severo
